

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3196 1707

Maican de della Cina

N.º 1. Carraro

S.º Urbano Ricci Trevij.<sup>no</sup>

Ma. Franco Garzavini Rom.<sup>no</sup>

di pag. 94.

Mare Corniani

C.º del Algarotti.

SALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

JM

N.º 410.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

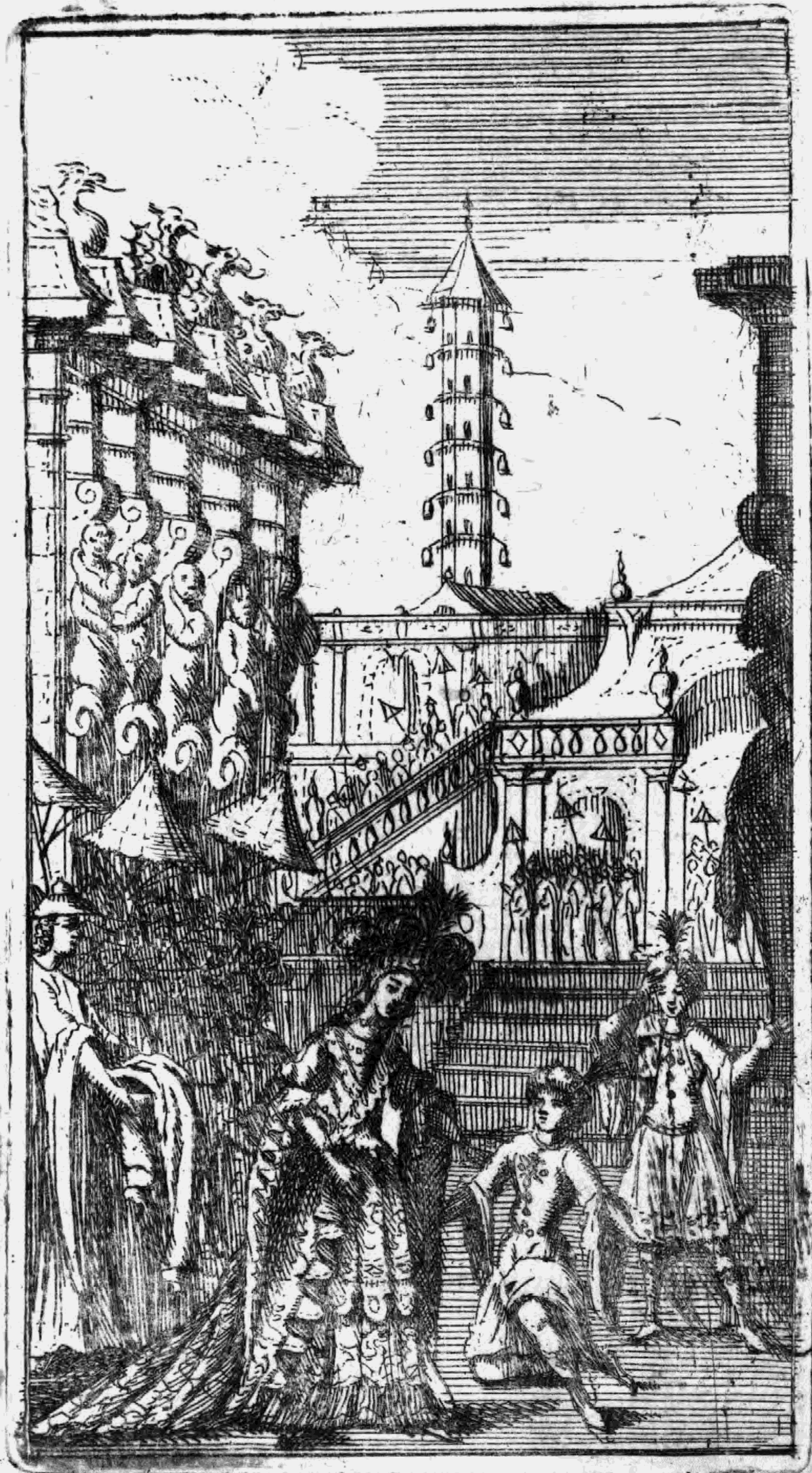
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3196

MILANO

478C



TAICAN  
RE' DELLA  
C I N A.

*Tragedia per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. Cassiano  
l'Anno 1707.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

Appresso Marino Roffetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

## ARGOMENTO<sup>3</sup>.

**H** Anno per costume li Rè della Cina , dove è permessa la moltitudine delle Mogli , d'haverne una principale col titolo d'Imperatrice, & altre sei con quello di Regine, e quante donne poi fanno piacere al lor gusto; se nasce Figlio dall'Imperatrice, in qualunque tempo si sia, è legitimo successore della Corona, se di questa non ve n'è, l'Erede è il primogenito di qualunque donna sia nato. Ora Vambliè Regnante, mandando dall'Imperatrice l'Erede, & havendo per primogenito Taicano, nato da una donna d'oscuri natali, & il secondo, nato da una delle Regine mogli, in forse contesa frà questi, quale doveva esser il successore, mentre fosse.

nuto da alquanti fationarii di Corte , tentò il minore d' escluder il primogenito dalla Corona à titolo dell'ignobiltade materna . Mà li più saggi s'opposero gagliardamente à questo tentativo , rispondendole , che la Madre onorata dall'affetto del Rè , veniva senz'altro ad essere innalzata à maggior grado , e ch'al Figlio di lei primogenito si dovea per ragione , e per costume l'Eredità della Corona . Vinse questo partito alla fine , rimanendo doppo varii accidenti eletto Taicano al governo di quel vastissimo Impero . Trasportata questa contesa doppo la morte di Vambliè , farà la materia d'un'intreccio , di cui ne mostro li fondamenti nelli susseguenti costumi di quel Regno .

Sono li Cinesi sì gloriosi di se stessi , e sì sprezzanti de'Forastieri ,

ri , ch'il non esser nato in quel Regno , appo loro è lo stesso ch'il non esser ragionevole . Per questo motivo dunque , pretendono li fationarii , che sono li Manderini d' Armi , d'escluder Taicano dalla Corona , come Figlio di Gemira donna straniera , e d'ignoti natali , la quale presentata à Vambliè , vivente l'Imperatrice , e da lui trà le Regine Mogli raccolta , le produsse il Primogenito , e doppo la morte dell'Imperatrice , fù dall'amor del Regnante , fondato sù le rare prerogative , che la rendevano famosa per tutta l'Asia , innalzata à quel grado supremo . Mà questo è più tosto il pretesto , che il verace motivo , quale hà il fondamento sù l'occulto rancore , che hanno li Manderini d'armi , con quelli di lettere . Merceche hà la Cina due ordini di nobiltà ,

una di lettere, e l'altra d'armi, chiamati gl'uni, e gl'altri col titolo sopraddetto di Manderini; sono però li primi sì superiori alli secondi, che qualsisia picciol Manderino di lettere, prevale, e può supeditare ogni gran Manderino d'armi. Quindi tentano questi, col far un Rè à lor debitore della Corona, di sottrarsi dalla vergognosa soggettione de' letterati.

Le tante Istorie in sì poco tempo divulgate di quei Paesi, sono sì comuni, ch'io non baderò à ramentar l'altre particolarità de' loro costumi. Là si vede la dissolubilità de' loro matrimonii; gl'onori funebri, che celebrano a' defonti, le descriptioni delle loro fabbriche, e delle cose più rare, la superstitione de' lor Idoli, sostenuta da' Bonzi, che le son Sacerdoti, & altre parti-

co.

colarità, che mi parvero proprie à dilettere, ed erudire à un tempo li spettatori con novità straniere, le quali sono cavate tutte dalla Cina illustrata del Kirclerio, dalle relationi del P. le Cont, dall'Istorie della Cina del Bartoli, e dalle relationi del P. Samedio Portoghese, da cui fù tolta pure l'Istoria fondamentale della Tragedia.





## LO STAMPATORE

A chi legge.

**P**Er lasciar tempo à gl'intramezzi ridicoli, & à balli, si taceranno nella Musica tutti li versi, che vedrai segnati nel margine. Se ritroverai qualche sentimento di gentilità, credilo prodotto da la Poetica imitatione, e non da sentimenti dell'Auttoe.



A T.

## ATTORI.

TAICANO, figlio di Vambliè, e di Gemira, primogenito.

*La Sig. Francesca Vanini Boschi.*

VANLIO figlio pur di Vambliè, con altra donna seconogenito.

*Il Sig. Giambattista Roberti, Virtuoso del Sereniss. di Modana.*

GEMIRA Donna straniera, & ignota innalzata dall'amor di Vambliè al grado d'Imperatrice.

*La Sig. Santa Stella, Virtuosa del Ser. di Mantova.*

AGLATIDE sua figlia, d'occulto Padre, nata prima che fosse moglie di Vambliè.

*La Sig. Aurelia Marcello.*

ELMIRENA figlia d'Accabar gran Mogol dell'Indutano, destinata Moglie all'Erede dell'Impero Cinese.

*La Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Sereniss. Gran Principe di Toscana.*

ZELIANO Rè del Giappone, in abito privato, finto Segretario del suo Ambasciatore.

*Il Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Seren. di Modana.*

RUTENO Confidente di Zeliano, inviato Ambasciatore di condoglienza a' Principi Cinesi.

*Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.*

MITRANE primo Manderino di lettere, confidente di Gemira.

*Il Sig. Don Nicola Pasini.*

SUNONE primo Manderino d'armi, confidente di Vanlio.

*Il Sig. Domenico Tollini, Virtuoso di S. M. Cesarea.*

A S SCE.

10  
**S C E N E**

**Nell' Atto I.**

Isola del Fiume Ciantangh, preparata à gl' onori funebri di Vambliè.

Gabinetto di Gemira, adornato di Pitture alla Cinese.

**Nell' Atto II.**

Muraglie di Pechino con porta da un lato, dall'altro i Borghi di detta Città.

Confine de gl'appartamenti di Gemira, che sbocca nel Parco Regale.

**Nell' Atto III.**

Camera d'audienza di Gemira, adornata di Tapezzerie, tessute à Dragoni d'Oro.

Bosco artificioso.

**Nell' Atto IV.**

Atrio ch'introduce ne gl'appartamenti di Gemira, con muraglie coperte di Porzlane.

Bosco d'Alberi Bituminosi, con Tempio di Foe nel mezzo.

Nell'

**Nell' Atto V.**

Camera di Gemira, con letto sostenuto da Dragoni d'Oro.

Il Gran Cortile del Trono Regale.

La Scena si rappresenta in Pechino, ch'è la Metropoli delle Provincie Settentrionali, dove al tempo di Taicano, & al presente ancora, risiede la Corte Reale.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.  
Le Decorazioni sono fatte dal Sig. Zenone Angelo Rosis Fiorentino.



A 6 I N.

## I N T R A M E Z Z I

## Di Ballo .

Di Mori , e More Indiane della Corte d' Elmirena .

Di Bonzi , e Bonze , ministri del Tempio di Foe .

Di Uomini , e Donne Nobili Cinesi , che solennizzano l'incoronazione di Taicano .

Sono invenzione di Monsieur l'Eveque Ballarino di S. A. S. di Mantova .



A T-



## A T T O

## P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Isola del fiume Cientangh , preparata con Reggie à colonnati d'Oro , con simulacri di Servi , Cavalli , Elefanti , & altri addobbi d'una Corte Regale , per arder in onore dell'estinto Vambliè . Stà il di lui Trono in prospetto , con scetro , corona , e manto , e profumiere d'oro a' piedi , & all'intorno scritte a' Cinesi Caratteri le lodi del defonto Monarca . Manderini di lettere , Manderini d'armi , vestiti à lutto alla Cinese , ch'è una veste bianca senza alcun freggio .

*Taicano , Vanlio , Mirrane , Sunone parimente da lutto .*

O' Voi , che con la mente , e con la mano ,  
 Del gran Cinese Mondo  
 Sul nostro capo alleggerite il pondo .  
 Sei volte , e sei mostrò la Luna il corno ,  
 Da

Da che Vambliè defonto  
 Noi qui lasciò d'ogni suo bene eredi;  
 Et anco, à nostro scorno,  
 Vaga per terre ignote un Rè sì grande,  
 Senz'armi, senza servi, e senz'arredi.  
 Dal letargo del duol noi desti alfine,  
 De la pietade à i moti,  
 Questa sublime Reggia, e questa Corte,  
 A l'Ombra solitaria offriam devoti.

*Ta.* Da le piaggie ove risiedi  
 Vieni, e vedi

*Ta Va.* Caro Padre. *Mi. Su.* Amato Rè.

*Ta. Va.* I tuoi figli lagrimosi.

*Mi. Su.* I tuoi sudditi adoranti,

*a 4* Con offitii sì pietosi,  
 Al tuo foglio ora dinanti,  
 Prove dan di loro fè.

*Ta.* Ombra Regal, ch'orme di luce tante  
 Nuda, partendo, e sola à noi lasciasti.

*Va.* E de gl'antichi fasti  
 Nulla ritieni più raminga errante.

*Ta.* Cotesti alberghi alteri  
 Per uso tuo ricevi. *Va.* E in tuo fervaggio,  
 L'immagini de' servi, e de' destrieri.

*Ta.* Che per tributo estremo  
 D'un vero zelo. *Va.* E d'un ossequio pio.

*a 2* Su l'ali de la fiamma ora t'invio.  
*Và Taicano à prender una facella, ch'è tenuta ac-*  
*cesa à mezza Scena da un Paggio, per dar fuoco*  
*all'apprestato funerale. Và parimente Vanlio, e*  
*quando è vicino ad usurparle l'officio Regale, Tai-*  
*cano l'arresta dicendole,*

*Ta.* Ferma Vanlio che tenti, e qual orgoglio  
 De Reggii officii usurpator ti rende?

*Va.* D'ignota Donna il figlio  
 L'usurpator s'appelli, à cui lo scetro

Il natale contende  
 „ L'ordin guerriero, & il comun desio  
 „ Me sol destina al foglio.  
 „ Quel che mi vien pretendo, è l'atto mio  
 „ Parto de la ragion non de l'orgoglio.

*Ta.* Quale si sia Gemira  
 Straniera, ò vil, di sua virtude il freggio  
 Il Regno nostro onora.

*Su.* E venera, & adora  
 Le doti del suo volto, e del ingegno  
 L'ordine militar con tutto il Regno  
 Mà pur dirò (quale si sia il periglio)  
 Di forastiera Donna, e forse vile,  
 Non può gradir su'l nostro Trono il figlio.

*Mi.* S'ella tal fosse ancor, col nodo illustre  
 Degna madre di Rè, Vambliè la rese.  
 Mà troppo egli è palese  
 Qual la trovai, là dove  
 Da ferita letale  
 Passata il braccio, e lacerata il seno,  
 Da le squammose terga  
 Di pietoso Delfin nel mar la tolsi.  
 „ Che appunto così volsi  
 „ Offrirla al Rè, poiche del sen fecondo,  
 „ In Aglatide bella,  
 „ Doppo la festa luna, espose il pondo.  
 Trà nodi di zaffir, del biondo crine  
 Erano avvolti gl'ori,  
 I palpitanti avori  
 Copria del sen ferito, argentea vesta  
 Di fior gemmati intesta,  
 „ E al collo attorta  
 „ Adamantina serpe,  
 „ Le sospendeva in sen, con aureo dente,  
 „ De le Conche Eritree parto lucente.  
 „ Ora vedete voi se donna tale,

- „ E di tai freggi ornata,  
 „ Vile esser puote, ò non che vil, privata.  
*Va.* Non è sempre fedele  
 Del manto il testimon, mà s'è qual credi,  
 Discoprasi Gemira, e Vanlio cede.  
*Ta.* Non più, ch'il tempo, e il loco,  
 Da la pietade nostra altro richiede.  
 „ Taccia per ora la contesa, e il foco.  
 „ Serbisi allor, che spenta  
 „ Le fiamme sian di quest'ardor nascente.

## S C E N A I I.

*Ruteno Ambasciator Giappone, con Zeliano  
 finto suo Segretario, e corte vesti-  
 ti à lutto, parimente  
 di bianco.*

- Ru.* **D**Al Giappone dolente à voi m'invia  
 Zeliano il mio Signor Principi illustri  
 Ei de l'amico Rè sentì con pena  
 L'immaturo Destino,  
 E ne' trasporti suoi  
 Accusò il Ciel, che così breve il fine  
 Limiti de la vita, anche à gl'Eroi.  
 „ Mà l'immutabil corso  
 „ De la Natura è questi, ogn'or succede  
 „ A' la pianta il virgulto;  
 „ Così rinnova il Mondo, e così scrisse  
 „ Legge eterna del Fato.  
 „ E non può dirsi mai, che poco visse,  
 „ Chi si potè mirar sì ben rinato.  
*Ta.* Il cortese dolor d'un Rè sì grande,  
 Giustifica, & onora il nostro pianto  
 Piovano sopra lui sorti felici,

Ch

Ch'il solievo maggior di tal sciagura,  
 Fia la prosperità de' nostri amici.

Quell'or, che freggia tanto,  
 Con luminoso vanto,  
 Di Rè sovrano il crin,  
 Non hà sì falde tempore,  
 Da riparar per sempre  
 I colpi del destin.

*Parte seguito da Mitrane, e da Manderini di  
 lettere, e corteggiato dall'Ambascia-  
 tor Giappone sino all'uscita  
 dell'Isola.*

## S C E N A I I I.

*Vanlio, Sunone.*

- Va.* **S**Unone ove mi trasse il tuo consiglio?  
 Emulo dell'imperio col germano  
 Già dichiarato sono.  
*Su.* Ad occupar il Trono  
 Quest'impegno ti porti; un sol pretesto  
 L'ordin guerriero chiede,  
 Per far un Rè, che deggia à lui la sede  
 Con qualche di ragion titolo onesto,  
 „ L'ordin guerrier, che morde  
 „ La legge vil, che fa soggetti, e impari  
 „ A' le penne gl'acciari.  
*Va.* Che valerà per me scetro, e corona,  
 Se d'Aglatide acceso  
 „ Al mio desiro, e à la sua fede ingiusto,  
 Dovrò per patto espresso  
 A l'Indica donzella il letto augusto?  
 „ Nè de le Regie mogli al grado illustre  
 „ La diletta beltade alzar potrei,

„ Fi-

„ Figlia di Padre ignoto, e di colei,  
 „ Che dà color onesto  
 „ Al mio natale, & à la vostra fede,  
 „ Per contendere il Trono al giusto erede.  
*Su.* Tentiamo pur l'acquisto  
 Dell'aureo scettro, e in pugno allor avrai  
 Con che farti felice.

„ Non dà la Cina un limitato impero,  
 „ E à chi detta le leggi il tutto lice.

*Va.* Deh tacete ò molli affetti,  
 Deh tacete almeno un poco.  
 Lusinghier volto amoroso,  
 In un cor, ch'è generoso  
 Non s'usurpi il primo loco.

*Parte Vanlio seguito da tutti li Manderini d'armi,  
 & incontrato à mezza Scena dall' Ambasciator  
 Giapponese, viene parimente corteggiato sino all'  
 uscita dell' Isola.*

## S C E N A I V.

*Zeliano, Ruteno.*

*(diede)*  
*Ze.* **R** Uteno. *Ru.* Alto Monarca. *Ze.* Affai si  
 Al costume Regale, è tempo omai,  
 Ch' à la metà del cor, s'indrizzi il piede.

*Ru.* Vedrai ch'un bel sembiante,  
 L'ingrata, l'incostante  
 In te scancellerà.  
 Et un più degno oggetto,  
 D'un indecente affetto,  
 Alfin trionferà. *parte*

*Ze.* Fù incostante nol nego,  
 E ingrata à l'amor mio Selene impura,  
 E giustamente in lei

Vin-

Vindice de l'onor vibrai l'acciaro.  
 Mà pur ancor starei  
 Lagrimando tutt'or nel caso amaro,  
 Con l'incostanza sua, la mia sventura,  
 Se il vanto lusinghiero  
 De la regal Gemira, à cui di lodi  
 Sì prodiga è la Fama,  
 Non avesse allettato il mio pensiero,  
 A' discacciar un dì brama con brama.

Vò cercando una ferita  
 Per sanar l'antico duol.  
 Così fà Medica mano,  
 Per estrar l'umor non sano  
 Da una piaga imputridita,  
 Nuove piaghe incider suol.

## S C E N A V.

Gabinetto di Gemira adornato di Pit-  
 ture alla Cinese.

*Gemira, Taicano, Aglatide,  
 Mitrane.*

**D** I macchia sì indecente  
 Ti lorda il sangue mio, che fin ti rende  
 Spiacevole à Vassalli? *Ta.* Oppone al dritto  
 De le ragioni mie l'invido Regno  
 Questo titolo solo.

*Mi.* L'error di pochi solo, à torto ascritto  
 E' per colpa comune, adora, e inchina  
 „ L'ordine litterato, e il Popol tutto  
 „ Te ignota ancor, Regina.  
 „ Del militar contrasto essi al dispetto

„ Mi-

„ Ministri di ragion, già pronti sono  
 „ A' sollevarlo, e à sostenerlo in Trono.  
 Mà se qual l'opre, & il sembiante addita,  
 E qual l'afferma il non privato arnese  
 In cui ti ritrovai, grande nascesti.  
 Frà sì cupi silenzi, e sì profondi,  
 Perche lo celi di? *Ta.* Perche l'ascondi?  
*Ge.* ( Gemira che risolvi? )  
*Mi.* Penfa quanti tumulti  
 Acquieti un sol tuo detto. (sto  
*Ta.* Quante discordie atterra. *Mi.* E quãto pre-  
 De la guerra civil smorza le faci.  
*Ge.* Dirò... (Mà che? Stolta Gemira ah taci.)  
 De la Sposa regal vattene ò figlio  
 Ad incontrar l'arrivo, e fia mia cura  
 Sgombrar la via, che ti conduca al Trono  
 „ Non ricercar di più, qualunque io sia,  
 „ Solo de l'opre mie la figlia io sono.  
*Ta.* Vado ad espormi a' strali  
 D'un guardo feritor.  
 Le piaghe mie pavento,  
 Perche, nel dubbio evento,  
 I balsami vitali  
 Non hò sicuri ancor.

## S C E N A V I.

*Gemira, Aglatide.*

*Ge.* **A** Glatide. *Ag.* Regina.  
*Ge.* Tù sola del German render felice  
 Potrai la dubbia sorte.  
 T'ama il Principe infante. *Ag.* Almè lo dice.  
*Ge.* Or con maniere accorte

Ma-

Maneggia tù il suo amor,  
 „ La voglia altera  
 „ Lusinga, & ammolisci,  
 Onde prevalga nel fastoso ingegno  
 Brama d'amore, ad ambition di Regno.  
 „ *Ag.* Eh Madre à lo splendor de la Corona  
 „ Troppo vile riscontro è un basso amore,  
 „ Sdegnoso il Traditore  
 „ De le catene mie, già sen spriggiona.  
 „ *Ge.* Nò, nò far pur coraggio.  
 „ Un sospiro dolente,  
 „ Un guardo molle, un lieve umor di ciglia,  
 „ Di ribellante cor l'imper ripiglia.  
 „ *Ag.* A l'artificio vil, sento che fiero  
 „ Sdegnà abbassarsi il core,  
 Madre deh meglio pensa, e s'egli è vero,  
 Che non volgar natale  
 Mi desse il Ciel ( qual mi dicesti appunto  
 Per eccitarmi à l'amor suo Regale )  
 Ora ch'il caso vuole.... *Ge.* Omai s'acquiet  
 L'inutile attentato.  
 Non anche il Cielo è ben con noi placato,  
 E non son senza causa i miei segreti.  
*Ag.* I pensieri  
 Troppo alteri  
 Domerò s'imperi tù.  
 Con lusinga sì servile,  
 Se per tè mi rendo vile,  
 La viltà sarà virtù.

SCE-

## S C E N A VII.

*Gemira* poi *Mitrane*.**G**emira che risolvi?

Ah tolga il Ciel, che tu palesi un nome  
D'impurità notato; e allor ch'è d'uopo,  
Ch'un chiaro lume, e d'ogni macchia intat-  
De la confusa invidia erga trofei, (to  
Con voce di rossor sveli chi sei.

Oh del Cielo arbitre menti

Se v'è cara de' viventi

L'innocenza, e l'onestà.

Della mia, ch'oppressa giace,

Da una fama sì fallace,

Deh movetevi à pietà.

*Mi*. Del nuncio Giapponese un servo chiede

Di tè donna Regal prostrarsi al piede.

*Ge*. Chi farà? che vorrà? venga; mà quale  
Strano tremor m'affale!

## S C E N A VIII.

*Zeliano*, *Gemira*.*Ze*. **R**egina eccelsa, il cui minor de'vanti  
E' di tal nome il freggio.*Ge*. (Qual volto miro?) *Ze*. Il mio Signor ....*Ge*. (Traveggio!)*Ze*. Che di Zeliano à nome in questa corte  
Nuncio regal, te venerar desia,  
Foriero del suo ossequio ora m'invia.

Egli

Egli l'onor richiede... *Ge*. (Il cor mi manca)  
*Guarda dentro*, e le vien portata una Sedia  
sù la quale si lascia cadere.

*Ze*. Di breve udiēza.. *G*. (E mi vacilla il piede)*Ze*. E di poter segreto

Del suo Signor quivi recarti i detti.

*Ge*. Venga, che qual l'aggrada,

Egli da me fia accolto.

(volto!)

(Qual gelo.) *Ze*. (Qual ardor) à 2 (Sēto à quel

## S C E N A IX.

*Gemira*.**O**chi miei travedeste.

Mio cor t'inganni, mio pensier deliri!

Colui, ch'ora dinanzi à voi vedeste

E' Zeliano, ò non è? dubbio, e perplesso

Stassi il giuditio ancor. Sì che fù desso.

*Levandose con impeto*.

Mà come ne la Cina,

Et in privato arnese, à me presente,

Esser può mai che Zeliano io miri?

Occhi miei travedeste,

Mio cor t'inganni, mio pensier deliri.

SCE.



## S C E N A X.

*Gemira, Ruteno, Zeliano, Mitrane.*

*Doppo le riverenze s'assidono Gemira, e Ruteno, restando Zeliano in piedi appoggiato alla Sedia del suo Ambasciatore, e Mitrane dietro à quella di Gemira.*

*Ru.* **Q**uel vasto giro, in cui natura, ed arte  
Con magistero tal chiuse la Cina,  
Non è capace à ritener la Fama  
De le tue doti eccelse alta Regina.  
„ Noto per l'Asia, e per il Mondo tutto  
„ E' il vanto di Gemira.  
„ Sotto il gelato Ciel, sotto l'ardente  
„ Di lei si parla, e nel parlar s'ammira.  
Da tante lodi or allettato, e vinto  
Il mio Signor, dal Giapponese Soglio,  
„ Voce di Reggio core,  
Mandami a' piedi tuoi con questo foglio.  
*Cava Zeliano da busta d'Oro una lettera, e la porge à Mitrane, dal quale viene spiegata, e letta alla Regina.*

*Ge.* Quanto tù nel lodar, tanto il tuo Rege  
In onorar eccede.  
„ Vediamo à che c'impegna  
„ Il dover d'alma grata, in ciò ch'ei chiede.  
*Mi.* Regina. A' piedi tuoi sen vien il nostro  
Ben amato Ruteno, egli t'espone legge.  
I sensi di Zelian Rè del Giappone.

*Ge.* (Ciel qual nome intendo!  
Anima mia costanza) esponi, e attendo.

*Ru.* Già trapassò di quattro lustri il corso,  
Che

Che del Giappon la Sede  
Una Regina chiede.  
De' sudditi le preci,  
L'istanze de' più cari, infino ad ora  
Mai del nostro Signor vinsero il core,  
Sol di Gemira il non mendace vanto,  
De la difficil palma ebbe l'onore.  
Da sì nobile amor dunque sospinto,  
Me de le brame sue, ministro eletto,  
Ad offerirti in via corona, e letto.  
„ Già del Monarca tuo consorte estinto  
„ Il lutto ebbe quì fine,  
„ E questo Soglio attende  
„ Con il novello Rè, nuove Regine.  
„ Or consolando i voti  
„ D'un tant'adorator, porti Gemira  
„ Al Giappon che l'attende, e che l'inchina,  
„ Quella virtù, ch'ingiusta,  
„ Quanto ella val non sà prezzar la Cina.  
*Ge.* Signor la grand'offerta  
„ Poche gratie non chiede, e il dirne molte  
„ Interno duol mi toglie.  
Ad altro tempo i sensi  
Del obligato cor farò palesi.  
Or non poss'io... condona...  
Sostenetemi ò fidi (oh Ciel ch'intesi!)  
*Parte sostenuta da Mitrane, e da' suoi familiari.*

## S C E N A XI.

*Zeliano, Ruteno.*

**D**Al conturbato sguardo  
Dal volto, ora gelato, & ora ardente.  
B lo

Io me n'avvidi ben , ch'un duol violente  
 Le serpea nell'interno. *Ru.* Ei passaggero  
 Sarà nel Regio seno. *Ze.* E tal lo spero.  
 Mà vedesti ò fedel ciò che me prima  
 E confuse, e sorprese, „ Et indi il petto  
 „ Rimpì di meraviglia, e di diletto?  
 Vedesti di costei la guancia, e il labro  
 Il gesto, il favellar, la fronte, i rai?  
 Vi ritrovasti tù, com'io trovai,  
 Un non sò che simile  
 A l'infedel Selene? *Ru.* Eh scorda omai  
 De l'adultera donna il nome ancora.  
 „ E d'una face impura  
 „ Smorza l'ardor, che la tua gloria oscura.  
*Ze.* Nò, nò già non condanno  
 La mia giusta vendetta, e questo ch'ora  
 De la mia resistenza esce al dispetto,  
 Non è amor, mà diletto;  
 „ Diletto egli è, ch'in te  
 „ Violenza d'affetti, or potrò almeno,  
 „ Senz'onta di mie pene,  
 „ Nel volto di Gemira, amar Selene.  
 Di due facelle il core  
 Un rogo formerà.  
 E con maggior vigore,  
 Il duplicato ardore  
 La vampa inalzerà.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



# A T T O

## SECONDO.

Veduta delle Mura di Pachino, con porta da un lato, dall'altro i Borghi di detta Città, preparati per il passaggio d'Elmirena, questa viene di lontano, assistita dalla sua corte d'Indiani, parte bianchi, e parte mori, li quali portano alt'ombrelle, e ventagli, la Principessa è assisa in carro dorato, e viene corteggiata da Sunone, e da tutti li Manderini d'armi, vestiti con abiti solenni, & insegne del lor grado in petto, e vicino alla Porta è attesa da Mitrane, e da tutti li Manderini di lettere, parimente in abito solenne vestiti.

*Coro di popolo.*

**A**' Portar giorni sereni,  
 Dal Gange vieni  
 Lucido sol.  
 De tuoi lumi al raggio ardente,  
 Lieto, e ridente,  
 S'infiora il suol.

C 2 SCE-

## S C E N A I.

*Elmirena, Sunone, Mitrane.*

*Su.* Già di Pachino à le sublimi porte  
Tù giungesti ò Regina.

Or da l'aurata sede il fianco togli,  
E de vassalli tuoi l'omaggio accogli.

*El.* Aure amiche, ignoti Dei  
Di soggiorni sì beati,  
Con auspitii fortunati  
Ricevete i passi miei.  
Questo suol propitio imploro,  
E prima di calcarlo umil l'adoro.

*Scesa Elmirena, piega il ginocchio sopra cef-  
sino d'Oro stesole da suoi, indi inol-  
tratafi, viene inchinata da  
Mitrane.*

*Mi.* O del l'Indico Imper gemma più rara,  
„ Che per bontà de Dei  
„ Vieni à freggiar de Re Cinesi il ferto;  
Prostrato al tuo gran merto  
Il letterato stuol, propitio nume  
Per me t'invoca, e del tuo Reggio manto  
Bacia l'ombra temuta, e adora il lume.

*El.* „ A generoso core  
„ Cari gl'onori son, mà vie più quelli  
„ Che vengon da più degni.  
„ Quindi per voi ) Di questo Soglio eccelso  
Motrici intelligenze, alti sostegni,  
Oltre la stima, à la virtù condegna,  
Il dover d'esser grata ancor m'impegna.

*Su.* Esca pur da labri tuoi  
Qual si sia sovrano impero,  
Mai

Mai non fia, che sembri à noi  
O difficile, ò severo.

## S C E N A I I.

*Taicano, Vanlio, con loro guardie escono dalla  
Porta della Città all'incontro della  
Principessa.*

**B** Ramata da Vassalli,  
Sospirata da noi, giungesti al fine  
O di sì gran Monarca inclita figlia.  
Da sì lontan confine,  
Per inamone terre, e climi ardenti,  
Con i disaggi tuoi porti i contenti.  
*El.* La Pace che vi reco,  
O che recar sperai, Principi, rese  
Ogni incomodo frale.  
„ Scielta pegno di lei, dal ciel natale  
„ D'Agra lieta partii, questa nojoso  
„ Non mi fè il lungo viaggio, e questa vaghi  
„ Rese i deserti inculti.  
Mà chi previsto avria Fati sì occulti!  
Qui dove men credea, ritrovo aperto  
De la discordia il campo,  
Dubbio il Regnante, & il consorte incerto?

*Va.* Rasserena il pensiero  
Principessa gentil, non è la face  
Da l'empie man de la discordia accesa.  
„ Nè del dover la meta  
„ Passerà la contesa.

*Ta.* Ma de la Reggia intanto  
Vieni ai riposi. *Va.* E de l'Augusto soglio  
Sin che l'ascendi Imperatrice, e sposa,  
Sotto de l'ombra amica il fianco posa.

B 3 *Ta.*

*Ta.* Qui vedrai, ch'al tuo bel ciglio,  
La mia voglia obbedirà.

*Va.* E dal labro tuo vermiglio,  
L'alma mia la legge avrà.

*El.* Se in te vedrò lo sposo  
Fedele & amoroso *à Tai.*  
T'adorerà il mio cor.

E se con la corona *à Van.*

Il Cielo à tè mi dona  
Sarai de l'alma mia Rege, e Signor.

*Entra con tutto il seguito, per la Porta della Città.*

### S C E N A III.

Confine de gl'Appartamenti di Gemira,  
che termina in delizioso ritiro di piante  
ombrese. Et hà per prospetto le porte  
del Parco Reale, le quali aprendosi la-  
sciano vedere lo stesso Parco, ripieno  
delle piante fruttifere più stravaganti,  
che produca la Cina.

*Gemira uscendo da suoi appartamenti.*

„ **U** Sciam da questi alberghi.  
„ Al Cielo aperto usciã, che sò ristretti  
„ Ad agitato cor da tanti affetti.  
Che vidi ò Ciel, ch'intesi!

Quel Zeliano crudel, che già in Selene  
M'oltraggiò, mi traffisse, or in Gemira  
M'onora & ama? & aspirando al mio  
Da lui trafitto, & infamato seno  
Pronubo de le nozze in via Ruteno?  
Ruteno in via, quel impudico audace,  
Che di moglie Regale al sacro aspetto

Pro-

Profano adorator, scopri gl'ardori,  
E che da miei rigori

Minacciato, e atterrito, ogn'or credei  
Auttur de mali miei!

„ Mà v'è di più. Zeliano  
„ Il suo nuncio accompagna, e ignaro viene,  
Se à gl'occhi miei dò fede

„ In poter di colei, che tant'offese.

„ Ed in qual punto, ed in qual uopo il Fato

„ Tante forti hà sospese!

„ Or del mio onor profanatori audaci

„ Per ch'incognite vie del vostro eccesso

„ A le dovute pene il Ciel v'attira?

Inumano Zelian, dovrai con fronte

Sotto di giusto acciar pallida, le china,

Gridar la mia innocenza,

Risarcir la mia Fama... Eh Dio Gemira,

Tù non senti in mezzo à l'ira,

Quel che dice à te l'amor?

Nò, nò, nò,

La pietade è troppo abietta,

Troppo giusta è la vendetta,

Mora, mora il traditor.

Mà questi che da miei scortato viene

Non è lo stesso? è desso.

Nascondetevi ò sdegni.

### S C E N A IV.

*Zeliano, Gemira.*

**A** Nsioso il mio Signor, di tua salute  
Quivi mandommi à rintracciar l'aviso.  
„ Mà lode al Ciel, di già nel Reggio seno  
„ Tornò il vigore, & il seren del viso.

B 4 Gc.

*Ge.* Violentosì, ma breve  
 Fù il mal che m'agitò ; nè di sè stesso  
 Lasciò fuor ch'il dolor, che mal potei ,  
 A le di lui sì generose offerte  
 Mostrar più grata i sentimenti miei .  
 Un tanto Re dunque per me rifiuta  
 Il celibe riposo „ E ciò ch'invano  
 „ Chiesero i fidi suoi , dona à le voci  
 „ Di fama non leale ?  
 Grande è l'onor . Mà quale  
 Strana cagion lo tenne  
 Dal letto coniugal lungi sin ora ?  
*Ze.* (Rimembranze funeste!) *Ge.* (Ei si scolora.)  
*Ze.* D'un talamo primiero  
 La suenturata sorte .  
*Ge.* Che? dunque, altra conforte  
 Ebbe Zeliano ancor? *Ze.* Per sua sventura  
*Ge.* E qual morte immatura  
 La tolse al letto suo? ( sospeso ei resta )  
*Ze.* Ella di Reggio onor vittima infesta,  
 Da lui cadè trafitta .  
*Ge.* Come da lui trafitta? e qual sua colpa  
 Sì l'inferì? *Ze.* Fù colta,  
 Che sfogava d'amor le brame ardenti ,  
 Con impudico amato. *Ge.* (Empio tù mèti.)  
 Mà la vidd'ei? *Ze.* Non già. *Ge.* Ch'inditio n' -  
*Ze.* Soleva l'infedele, ove in Ofacca (ebbe?)  
 Il Palaggio Regal sul mar s'avvanza  
 Spesso raccorsi, e con le fresche aurette  
 De l'onde lusinghiere, i fiati accesi  
 Di temperar fingendo, in chiusa stanza  
 Con l'adultero suo ... *Ge.* (Perfido!) intesi.  
*Ze.* Videla del Regnante  
 Un vassallo fedele, e à lui veloce  
 Corse, e suelò l'infame suo misfatto .  
*Ge.* (Chi mai fù il traditore?) *Ze.* Egli agitato  
 Da

Da l'onor, da l'ingiuria, à ferro ignudo  
 Corse, trovò l'infida, ad altri scherzi  
 Pur con l'amante intesa, e scaricando  
 Prima sopra di lui vindice acciario ...  
 (Oh memoria dolēte!) *Ge.* (Oh caso amaro!)  
*Ze.* A lei si volse, e con la spada intrisa  
 Di sangue impuro, rinfacciando il torto  
 De la fè vilipesa, e calpestante, (acerba.  
 Vibrò ... *Ge.* Qual empietà! *Ze.* La piaga  
*Ge.* Oh Zeliano crudel. *Ze.* (Selene ingrata!)  
*Ge.* Ed a' singulti estremi  
 De la spirante donna il di lui core  
 Non si spezzò? *Ze.* Tolse da gl'occhi il caso  
 Quest'oggetto di doglia, e in un d'orrore .  
 Poiche dal primo colpo  
 Timida del secondo, à l'onde in seno  
 Semiviva lanciòsi. *Ge.* Et ivi afforta  
 Da gl'occhi suoi fù tolta ?  
*Ze.* Nò da curvo Delfin sul dorso accolta,  
 „ Ufò à l'esche gettate, & à canori  
 „ Armonici concetti  
 „ A gir scherzando à piè de marmi argenti,  
 Dentro l'immenso mar, con lieve corso  
 Portata fù, dove cercosi invano  
 La Reggia falma poi. *Ge.* Portento strano!  
 Mà di chi fù costei? trovolla forse  
 Trà la sordida Plebe, „ O pur la tolse  
 „ A le rustiche marre, ò à le catene ?  
*Ze.* Da l'Indico Regnante  
 Zio del grande Accabar nacque Selene.  
*Ge.* Che sento! in questa guisa il tuo Signore  
 Tratta le Principesse?  
 Senza udir le difese,  
 Senza provar l'accuse,  
 Donna di sì gran sangue  
 Perder così? Qual mostro mai, qual angue  
 B 5 Avu-

Avuto avria men sentimento umano!  
Ah barbaro Zelianò!

*Ze.* „ In tal colpa d'onor. *Ge.* Nò, nò discolpa  
„ A la sua ferità ricerchi invano  
„ Fù crudel, fù spietato,  
„ E de l'enorme colpa il grave pondo,  
„ Impegna à la vendetta  
„ La Giustitia del Ciel, l'odio del Mondo.

*Ze.* Ah che s'udia Selene  
Entro l'obbrobrio eterno  
D'un indulgenza infame egli cadea,  
Egli che poscia tanto  
La lagrimò deffonta, ancor che rea.  
*Ge.* La lagrimò deffonta? *Ze.* E sino ad ora  
„ Con la memoria acerba  
„ Del ben, ch'in lei perdè, nutrì la vita  
„ Trà barbari tormenti.

*Ge.* „ ( Ah Selene che senti! )  
*Ze.* Lei nel fortir, lei nel cader del Sole  
Invocava dolente, ogn'or su' labri  
Avea Selene, e da quel punto amaro,  
Fin che de le tue doti il suon famoso  
Fè ch'il core ostinato alfin si cange,  
Pianse l'ingrata donna. ( e ancor la piange )

*A parte asciugandosi gl'occhi*

*Ge.* Piange, cieli che veggio!  
*Ze.* Per lei sprezzò del Regno  
Le reiterate preci, e per lei care,  
Più che d'altra i piaceri, ebbe le pene.  
*Ge.* ( O mio caro Zelianò. ) *Ze.* ( O mia Selene )

*Piangendo nascosamente l'un dall'altro*

*Ge.* Vanne, vanne tantosto,  
Al nuntio tuo Signor, dille che pronta  
A la risposta sono.  
Sentimenti migliori  
Prendo per il tuo Rege, & il suo pianto  
Le

Le cieche ingiurie à labri miei rappella,  
E del suo cor la crudeltà scancella.

*Ze.* Non accrescer sua sventura  
Col chiamarla crudeltà.  
Di rimproveri, e di sdegno  
Nel suo male ei non è degno,  
Mà piuttosto di pietà.

## S C E N A V.

*Gemira.*

**C**On mendicata scusa  
Lo tolsi à gl'occhi miei, perche impotēti  
Sono à frenar quel traboccante umore,  
Ch'in tenerezza sciolto esala il core.  
O pianto di Zelian, quanto di forza  
Avesti in me! De l'ira mia le fiamme  
Una tua stilla ammorza.  
„ Sì mio caro Zelian, sì ti perdono.  
„ Perdono anzi chied'io, se il core infano  
„ Giamai t'offese à meditar vendetta  
„ Fumo traditi entrambi, e forse forse  
„ Qualche imprudenza mia  
„ Fece giustitia a' tuoi furor gelosi.  
„ Effetti portentosi!  
„ Di due lagrime tue, quella Selene,  
„ Che pria ti condannò, per farti scusa  
„ Or se medesima accusa.  
„ E rinunciando il suo più illustre vanto,  
„ Dà, per scemar tua colpa,  
„ Parte di sua innocenza al tuo bel pianto.  
Cari lumi, urne adorate  
Quelle fonti, che versate  
Son di foco à questo cor.

Nel veder l'umor cadente,  
Più feroce, e più possente,  
In me riede il primo Amor.

*Entra nè suoi appartamenti*

## SCENA VI.

*Aperte nel prospetto le porte mirasi il Parco Regale,  
per il quale viene Elmirena, corteggiata da  
Vanlio, e seguita dalla sua  
corte Indiana.*

*El.* **C**on lusinghieri modi *(core.)*  
Prenci mi segui invan, che questo  
Per un patto leal di Reggia fede  
Serbasi illeso al coronato erede.

*Va.* Quindi s'è la corona  
Aspira il capo mio, non si condanni  
Per tumido, e fastoso.  
Un impulso amoroso  
Eccita i miei pensieri, E à l'alta impresa,  
„ Più che di vanità dal fumo eretta,  
„ Da le fiamme d'amor l'anima è accesa.

*El.* Lontano, e mai veduto il volto mio  
Come accender poteo cotesta face?

*Va.* Da Fama non fallace  
Mille lingue commosse, ebber vigore  
Di scolpirti ò Regina entro il mio core.  
D'Idolo così bello indi fastoso,  
Sdegnò con altri voti  
Se stesso profanar, incensi tuoi  
Furono i suoi sospir, quei che pur ora  
Il seno mio sprigiona  
Un Olocausto son . . . .

SCENA

## SCENA VII.

*Aglatide, li sopradetti.*

**S**ignor perdona  
Se à te giungo importuna: Alta Regina.  
Di Gemira la figlia  
Porta sù queste labra il primo saggio  
Del materno rispetto, e del suo omaggio.

*Baciandole la mano.*

*El.* Di così illustre donna  
L'immagine abbraccio, & à Gemira porto,  
„ Da la mia voce espresso  
De miei rispetti un testimon più certo.

*Ag.* Confonde il poco merto  
Un eccedente onor, quindi per lei  
E per me pur, non rendo  
Le gratie che dovrei.  
Rispetto ancor la noja  
Del Principe amator, ch'è forza preme  
Lo sfogo, che sprigiona  
Un amoroso ardore. *El.* Indifferente  
Elmirena l'ascolta.

*Ag.* Segui, Principe, segui.

*Va.* Dirò bella Regina un'altra volta.  
*Inclinata con molta sommissione Elmirena,  
parte confusa.*

## SCENA VIII.

*Elmirena, Aglatide.*

**E** Qual severo umore  
Così lo toglie? *Ag.* Ei fugge

Re

Regina il mio sembante.

*El.* Aglatide tu scherzi, e di livore  
Innocente beltà non è soggetto.

*Ag.* Rimprovero noioso

E' il volto ogn'or de la delusa amante.

*El.* Vanlio t'amò? *Ag.* Tanto giurò più volte.

*El.* Et or, perche rivolte (giusto.

Hà le sue brame altronde? *Ag.* Egli è ben  
Di pospormi al tuo merito.

*El.* De le spoglie d'altrui

Non s'adorna Elmirena, il doppio core  
Di Vanlio abborro, e i detti suoi fallaci,  
Più confermano in me quel genio occulto,  
Ch'è l'aspetto regal del tuo germano  
Nato improvviso, l'amoroso ardore  
Vicino à me predice.

*Ag.* Fortunato Taican. (mio cor felice.) *parte.*

*El.* Labro tù sei buggiardo  
Tutt'ardogà nel core.

E incerta de l'evento,

Or spero un gran contento,

Or temo un gran dolore.

*Entra negl'appartamenti di Gemira.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Camera d'Audienza di Gemira, adornata  
di Tapezzerie, tessute a' Drago-  
ni d'Oro.

*Elmirena, Gemira.*

**U**N de più rari oggetti *s'assidono*  
Ch'invogliasse i miei lumi in questo Re-  
Fù l'illustre Gemira. Il nome tuo (gno  
Celebre è ancor ne l'Indie, e quì più crebbe  
La stima del tuo merito, al certo segno  
D'una rara virtù, che le tue lodi  
Udii dal vero estorte  
Sin da maligne labra, in questa corte.

*Ge.* Regina l'altrui bene  
Accompagna l'invidia, Et è un demerto,  
„ Che giustamente forse  
„ Eccita i morsi suoi, la gran fortuna  
„ Scompagnata dal merito.

*El.* Contro d'un cor munito

D'



D'una falda virtù s'ella s'avventa,  
 Mai lo può lacerar. *Ge.* Mà lo tormenta.  
 Quindi con nuovo nodo  
 Forse avverrà, ch' à gl'occhi suoi s'involi  
 Un odioso oggetto.  
*El.* Onde l'eccelso letto  
 Trovar potrai, che non profani il primo  
 Talamo suo sovrano?  
*Ge.* Qual siasi questa mano  
 Richiesta è ancor da' Regi.  
*El.* Chi ti richiama à posseduti pregi?  
*Ge.* Del Giapponese Trono  
 Il supremo rettor. *El.* Zelian! *Ge.* Zeliano  
 Regina e che ti turba?  
*El.* Zelian del sangue mio  
 E' il più crudel nemico, & io fucchiai  
 Contro de l'inuman, che si n'offese  
 L'odio col latte. *Ge.* Onde tant'ire accese?  
*El.* Fù del Regal mio stelo  
 L'infelice Selene,  
 Che con titolo infame, in empie guise  
 Il traditor barbaramente uccise  
 Giurò sopra gl'altari  
 De' Pagodi adorati il mio gran padre  
 Contro del micidial stragge, e vendetta.  
 Fù da' vicini Regi ella interdotta  
 Con guerre inopportune, or questi vinti,  
 Mille guerriere Navi egli dispone (ne  
 Per portar l'Indie ultrici entro al Giappo-  
*Ge.* Tallor modi impensati  
 Sà ritrovar il Ciel, da porr'in calma  
 I nemici più crudi, e più irritati.  
*El.* Nò, nò, punto di pace  
 Col barbaro spietato, il cui furore  
 Ruppe oghi laccio à gl'accordati amici.  
 Mà ben da l'armi ultrici

*sorge*  
 Fia

Fia distinta Gemira, & i livori  
 „ Che vuol partecipar, non fian sì ingiusti,  
 „ Ch' à la virtude sua neghin gl'onori.  
 L' Astro, che splende  
 Ne la tua fronte,  
 Da l'ire, e l'onte  
 Ti salverà.  
 E trà l'orrende  
 Straggi fumanti,  
 Chinarsi innanti  
 L'aste vedrà.

## S C E N A II.

*Gemira, poi Mitrane.*

„ **N** On è cotanto occulta  
 „ La mia innocenza nò, s'ancor gridando  
 „ Eccita un tanto impero à la vendetta.  
 „ Contro d'un empio Rege arma, & affretta  
 „ O' Cugino Accabar le squadre ultrici,  
 „ La giustizia è per te... Mio cor che dici?  
 Ah cadan sol quest'ire,  
 Questi ferri pendenti, in sù l'autore  
 De la calunnia ingiusta, e s'è lo stesso,  
 Che tentò l'onor mio, come l'accenna  
 Il sospetto del core,  
 Cadan con doppia rabbia, e doppio orrore.  
*Mi.* Il nuncio Giapponese  
 Chiede Regina il tuo sovrano aspetto.  
*Ge.* Venga. Taicano intanto  
 Quivi s'appelli. *Mi.* Ad essequir m'affretto.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Ruteno, Gemira, Zeliano.*

**A** L'onor de'tuoi cenni  
Mossi veloce in obbedir le piante.  
Or qual risposta deggio  
Portar, Regina, al mio Monarca amante?  
*S'assidono rimanendo Zeliano in piedi, dietro  
la sedia di Ruteno.*

**Ge.** Senza dissimular Signor io veggio  
L'altezza de l'offerta, e i dover miei,  
„ Veggio e sò che dovrei  
„ Stringer quella Fortuna,  
„ Che forse fuggiria cercata altronde.  
Mà di Selene il caso  
Mi sgomenta, e confonde  
„ E dal di lei troppo funesto evento  
„ Del genio suo la ferità pavento.

**Ru.** E qual timor apporta  
A' l'onesta Gemira

D'un adultera tal la giusta pena?

**Ge.** Quel sangue generoso onde fù piena,  
D'una colpa sì vil nel mio pensiero  
Toglie la fè. **Ru.** Mà non distrugge il vero.

**Ge.** De l'Indostan le spose,  
„ Provano de le pire entro gl'ardori,  
„ La castità de conjugali amori.

**Ru.** „ In mezzo pur de gigli,  
„ Spuntan roveti, e dumi, occulto giace  
„ Il tarlo anche ne gl'Ostri,  
„ Ed in ogni terren nascono i mostri.

**Ge.** „ Dovresti con rispetto  
„ Parlar de le Regine. **Ru.** Un che detesta

„ La

„ La colpa sol, non difonora il Trono.  
**Ge.** „ Col Reggio s'aguer lor. **Ru.** D'one pur sono.

**Ge.** Donne à la gloria nate,  
E nutrite à l'onor, non son sì frali.  
E son l'impure fiamme  
Vitii d'anime vili, e disleali.

**Ru.** Trà le delitie e i lussi,  
Anzi ch'i vitii lor crescon possenti.

**Ge.** Le coronate menti,  
San sù gl'affetti esercitar l'impero.

**Ru.** Di rado si raffrena  
Entro al dover, chi per potere è altero.

**Ge.** Spesso l'invidia altrui, più che la colpa  
Condanna i grandi. **Ru.** Ogni fedel riporto  
Contro de' grandi anzi à l'invidia è ascritto.

**Ge.** In Selene traffitta  
Cōtrario abbià l'esempio. **Ru.** In tal delitto  
Il più pronto furor divien ragione.

**Ge.** Piuttosto, ch'ella impura  
Esser potea l'accusator fellone.

**Ru.** Zelo fedele, in mille prove esperto  
Il sospetto confonde.

**Ge.** Sotto manto di Zelo, à noi sovente  
La calunnia s'asconde

**Ru.** Pena d'odioso, e di temuto esempio  
Da i difensori à la patente colpa.

**Ge.** De la patente colpa  
Quali le prove fur? **Ru.** La vidi io stesso,  
Sì la vid'io, con questi  
Con questi lumi. **Ge.** E tū mentir potesti.

*Scoperto Gemira Ruteno per autore della falsa  
accusa, surge con impeto, & alte-  
rata parte.*

## S C E N A I V.

*Zeliano, Ruteno.*

**A** Hi qual mano di ghiaccio il cor mi stringe!  
Qual sospetto crudel, mai più sentito

I detti di costei sveglianmi in seno?

Ah Ruteno, Ruteno

M'avresti tu tradito?

*Ru.* (Che dir poss'io!) sì stravagante accusa

Non merita discolpa,

Gemira forse più indulgenti, e miti

In un eccesso tal vorria i mariti.

*Ze.* Ah scelerato, ah indegno, io ben traspiro

Trà la finta costanza

I tumulti del core:

Quel pallor, quel tremore

La reità m'addita, e scritta leggo

Ne la smarrita fronte

La tua frode, il mio torto.

Fù innocente Selene?

Fosti tu traditor? parla o sei morto.

*Trasportato dalla passione Zeliano, pone impetuosamente mano alla scimitarra, e va alla vita di*

*Ruteno, mentre sopravengono.*

## S C E N A V.

*Taicano, Mitrane, li sopradetti.*

**F**erma *Mi.* Elà tāt'ardir. *Ta.* In queste foglie

Snudar l'acciaro, e minacciar ferite

Di Regio nuntio à l'inviolabil testa?

*Mi. E*

*Mi.* E qual temerità? *Ta.* Che audacia è questa?

*Ru.* Vie più de l'atto stesso

Ingiusta è la cagione.... *Ze.* Ancor le labra

*Tentando passar per ferirlo.*

Temerario dischiudi? *Ta.* A la prigione

Costui si guidi. *Ze.* Io prigioniero? *Ta.* E in

Apprenderà il tuo ardire, (breve

Il rispetto, ch'è Regi un servo deve.

*Vien arrestato dalle guardie.*

*Ze.* Laccio vil, carcere indegno

Il mio sdegno

Non per sempre arresterà.

E s'è reo d'un tant'eccesso,

Fin de' Numi in seno stesso

L'ira mia lo giungerà.

## S C E N A V I.

*Taicano, Ruteno, Mitrane.*

**Q**ual forsennato orgoglio?

Sì temerarii sono

Li servi del Giappone?

*Ru.* Tù lo vedesti o Prence, ah se cotanto

Ei colà fosse ardito,

Pagheria immantinente

Con la recisa testa il suo misfatto.

*Ta.* Reo di morte è l'indegno, e più indulgente

Non fia la Cina in un delitto eguale.

*Ru.* Il foglio tuo Regale

La dignità del grado mio negletta,

Esclamano vendetta,

Sù sù non più dimore, e di due Regi

Lavi sangue plebeo l'ardite offese.

*Mi.* Le leggi di Confucio

Non

Non condannar giamai senza difese.  
*Ru.* Ogn'indugio di pena in tanta colpa,  
 Rende il Trono avvilito.  
*Ta* Poco ad entrambo nuoce,  
 Pur che punito sia, se prima è udito.  
 La giusta Diva è cieca,  
 Mà sorda mai non è.  
 Se pria d'udir condanna,  
 Sentenza fa Tiranna,  
 Ancor che retta, un Rè.

## S C E N A V I I.

*Ruteno.*

„ **R**uteno sei sospetto  
 „ D'un troppo ver delitto, or quai suplicj  
 „ Saranno i tuoi, se fuggirà Zeliano  
 „ Il colpo ch'è pendente.  
 „ Qual sì lontana terra, e sì latente,  
 „ Celar mi puote à quelle giuste pene,  
 „ Che vindice spietato  
 „ Esigerà del suo perduto bene?  
 O cecità de' giovanili errori!  
 Timido che Selene  
 Svelasse al Rè, con mio letal periglio,  
 L'alta follia de' miei scoperti amori,  
 L'accusa sua prevenni, e per mia colpa  
 Di gelosia furente  
 La traffisse innocente.  
 Di più lustri il silentio, avea sopito  
 Quasi il rimorso stesso, or à che punto  
 Quando men lo credea trovomi giunto!  
 „ Quai precipitii io veggio!  
 „ Quai voragini aperte in ogni parte?  
 Che

Che penso, che farò? sì con ogn'arte  
 Tentiamo pur ch'ei cada.  
 Mi seconda la sorte,  
 Quivi ad ogn'altro è ignoto,  
 Straniera è la mia Corte, agevolmente  
 Scuserò nel Giappone  
 Da la Cinese scure il Rè trafitto,  
 E tolto lui dal Mondo,  
 Mancherà il punitor del mio delitto.  
 Del fallo sul camin  
 Chi s'impegnò col piè,  
 In libertà non è  
 Se il vuol ritrar.  
 La più sicura è spesso,  
 D'eccesso in altro eccesso  
 Ardito seguitar.

## S C E N A V I I I.

Bosco artificioso fatto da quel Rè Cinese,  
 che annojato dello spoglio de' gl'Alberi  
 nella stagione del Verno, si provide di  
 questa perpetua verdura. Sono le pian-  
 te adornate di frutti d'Oro, con finti au-  
 gelli sù i rami, & il terreno sparso di  
 fiori d'argento. In prospetto si stendo-  
 no due gran viali, che terminano in una  
 Grottesca formata di Conchiglie, e di  
 Coralli, con acque cadenti.

*Gemira.*

**A**H pur de'dubbii miei certa son resa.  
 „ In che mirabil guisa  
 „ Oprano à mio favor gl'astri cortesi,  
 Men-

Mentre dal labbro stesso  
 Del traditore, il tradimento intesi!  
 Mà ne le forti sue smarrito core,  
 Che badi, che t'arresta?  
 Già puoi del Mondo, e di Zeliano a' sguardi  
 A l'impostura ardita  
 Squarciar il velo, e neghittosa tardi?  
 Corri in braccio del tuo bene,  
 Dille: son la tua Selene,  
 Ch'innocente fù tradita.  
 Sempre amante ancor ch'offesa,  
 Visse ogn'or la fiamma accesa,  
 Bench'oppressa, e sepellita.  
 Mà Vanlio à tempo viene, il piè rallento.  
 Diamo al ben de la figlia un sol momento.

## S C E N A I X.

*Vanlio, Sunone, Gemira.*

*Su.* **A** Dularti non sò, da incauto oprasti.  
*Vengono discorrendo frà loro.*

*Va.* Di quegl'occhi adorati un guardo atroce  
 M'oppressel'alma, e mi levò la voce.

*Su.* E à costo d'un imper comprar ti piace  
 Una beltà fugace?

*Va.* Nò, nò, quì venni appunto  
 Per corregger l'errore, ove Elmirena  
 Ad ammirar di questa  
 Amenità mentita il lusso isfrano...

*Offerva Gemira, e vuol partire.*

Mà quì Gemira, andiam. *Ge.* Vanlio t'arresta  
 Prima che cada il giorno  
 Gemira scoprirassi, e sarà tolto  
 Ogni pretesto a' vani tuoi desiri.

Or

Or se à la figlia aspiri  
 Occupa il tempo, in questo punto io posso  
 Render contento il tuo amoroso foco,  
 Mà non fia forse in mio poter trà poco.  
*Va.* L'artificio è gentile, io lo confesso  
 Aglatide assai val, mà non la dona  
 Chi ne vuol per usura, una Corona.  
*Ge.* E qual Corona perdi?  
 „ Perdi più tosto una speranza vana,  
 „ Ch'ad un de' fiati miei cade, e ruvina.  
 „ Quando saprà la Cina  
 „ Del sangue mio la chiara fonte, e pura ....  
*Va.* Perche sin or celarla? *Ge.* I parti acerbi,  
 „ A la stagion dovuta il Ciel matura.  
*Va.* Ben opportuno inver! Palese è l'arte,  
 „ Nè può recar spavento.  
*Ge.* Principe meglio pensa  
 Ti perde un detto mio. *Va.* Ne son contento.  
*Ge.* La mia pietà nol vuol. *Va.* Pietà gentile,  
 Che d'un diadema d'or dal grave pondo  
 Vuol sollevar la mente.  
*Ge.* Anzi più giustamente  
 Coronarti desia; senti di quanto  
 Ora con te m'impegno.  
 Sposa la figlia, e seco  
 Il Regno avrai, se tanto brami il Regno.

C

SCE-

## S C E N A X.

*Taicano, li sopradetti.*

**N** Umi del Ciel che sento! Ah Madre, Ma-  
 Quest'è l'amor, che vanti? (dre,  
 Per adornar la figlia, i reggii ammanti  
 Rapià me tu tenti?

*Ge.* Figlio che parli, de materni affetti  
 Così giudichi mal! *Ta.* Troppo t'intesi.  
 „L'amor de l'altra prole  
 „Primiera tua pupilla al mio sovrafa,  
 „Per inalzar à non dovuto onore  
 „I suoi natali oscuri,  
 „Me deprimer non curi.

Del silentio ostinato  
 Il mistero è cotesto, e sol per questo  
 De la discordia in man tieni le faci,

*Ge.* Taci ingrato  
 Taci, taci....

## S C E N A XI.

*Aglatide, li sopradetti.*

**M** la Genitrice, oh Dio.

*Ge.* Donde ne vieni  
 Sì conturbata? *Va.* (Quai dolor son questi!)  
*Ag.* Io vidi... *Ge.* Che vedesti?  
*Ag.* Tratto in carcere vil trà le ritorte  
 Uom di nobile aspetto.  
 Ne l'affissar in quel sembiante i lumi,

UN

Un improvviso affetto  
 Mi strinse il cor, ch'in tenerezza sciolto  
 „Venne ben presto ad irrigarmi il volto.  
*Va.* (Che favellar è questo?)  
*Ge.* Figlia mà chi è costui? *Ag.* Del Giapponese  
 E' Segretario. *Ge.* (Ciel!) *Ag.* D'onesto errore  
 Mà irremissibil reo. *Ge.* Come, qual colpa  
 Lo tragge a' ceppi, e vuol ch'estinto ei cada?  
*Ta.* (Onde tanto si turba!) ei ne la Reggia  
 Contro del suo Signor vibrò la spada.  
*Ge.* E condannato fia? *Ta.* Per civil uso,  
 Prima che darlo a' punitori in mano,  
 Ora Mitrane ascolta  
 Le discolpe di lui.

## S C E N A XII.

*Mitrane, li sopradetti.*

**N** O' Prence, invano  
 Da lui discolpa attesi, il suo delitto  
 Non nega, e non iscusa.

*Ta.* E la fatal sentenza  
 Temerario non teme? *Mi.* Anzi ch'udilla  
 Con lieta fronte, e coraggioso petto.  
 Solo pria di morir in gratia chiese,  
 Per isvelarti un importante arcano  
 D'esser scorto, ò Regina, al tuo cospetto. *àG.*  
*Ag.* Ah Madre per pietade  
 Assenti à preghi suoi.  
*Ge.* (Forza occulta del sangue, e quanto puoi!)  
*Va.* (La gelosia mi rode.)  
*Ge.* Figlia t'appagherò, quì lieta resta.  
 Prence à l'offerte mie meglio rifletti. *àVa.*

C 2

Se-

Seguimi tù Mitrane . In altro tempo  
Confonderò Taicano i tuoi sospetti .

Ritorna il seno in calma,  
Riedi la pace al cor,  
Col vano tuo timor  
Tropo m'offendi.  
Tu d'una Madre l'alma  
Non ben conosci ancor,  
Se nel fallace error  
Dubbioso pendi.

### S C E N A XIII.

*Taicano , Vanlio , Aglatide , poi  
Elmirena .*

**A**' Così chiare prove  
De' tradimenti tuoi ch'io non sospetti?

*Va.* (Voi mi rodete il cor gelosi affetti .)

*Ag.* Prenci, viene Elmirena .

*Ta.* (Celiamo il duol.) *Va.* (Diffimuliã la pena.)

*Elmirena viene seguita dalla sua Corte .*

*El.* Figlie de l'Arte

Piante vezzose,

Tutte consorte

Di germi d'or.

Del vostro verde

Ite fastose,

Che non lo perde

Gelo , od ardor .

Mà trà delitie tante il vostro volto

Prenci sembra agitato .

*Ta.* Rende fosca la fronte il cor turbato .

*El.* Che ti turba Taican? *Ta.* La Madre avversa

Or

Or ora à me scopersi , e col disegno ,  
Ch' Aglatide coroni

Vanlio sostiene , e le promette il Regno .

*Va.* Ben misero farei , se d'uopo avessi  
De l'ajuto di lei ; qual darmi puote  
Donna senza poter forza , e assistenza ?  
Per Aglatide poi ! l'odio, l'abborro

*Sdegnoso verso Aglatide .*

Seco l'Impero aborrerei . *Ag.* Patienza .

*El.* Hà ben donde Gemira

*Preso Taicano à parte , lo dice piano .*

Attender quello ch'offre , or che Zeliano

L'invita al Reggio letto .

*Ta.* Ella conforte dunque . . .

*El.* A me lo palesò . *Ta.* Certo è il sospetto .

Quest'alma incatena

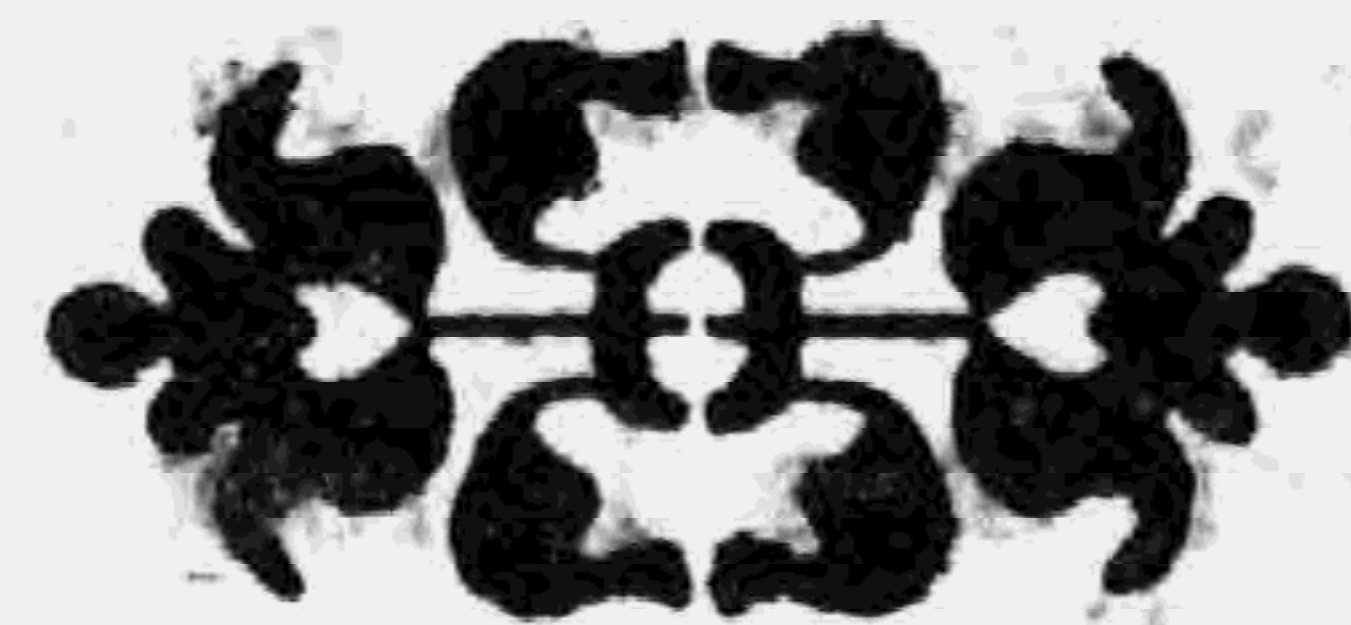
Si bella pietà ,

Il rischio del Regno ,

Viè più mi dà pena ,

Perche di te indegno

Perduto mi fa .



## S C E N A XIV.

*Vanlio, Elmirena, Aglatide, Sunone.*

*Su.* **P** Rincipe adesso è il tempo piano à *Vanlio*.  
Da corregger l'errore.

*Va.* (Sì, sì facciam questa vendetta almeno  
Contro de l'infedel, „ Sul di lei volto  
„ Mostrisi per un'altra or l'alma accesa,  
„ Come sul volto mio d'un altro foco  
„ Il colpevole ardore ella palesa.)  
Bellissima Elmirena,  
Spira da gl'occhi tuoi fiamma sì pura,  
Che purga il cor da gl'altri vili oggetti -  
A le catene tue dunque permetti  
Ch'offra un'anima sciolta...

*El.* T'udirò Prence, io pure, un'altra volta.  
*Incbinatolo parte nella stessa maniera, ch'ei fece  
alla Scena 8. dell'Atto 2.*

## S C E N A XV.

*Vanlio, Aglatide, Sunone.*

*Ag.* **P** Rence del mio la forte  
Pareggia l'amor tuo, già nel livore  
„ Da te sì espresso, à fulminarmi intesi  
„ La sentenza mortale, or per pietade  
„ Dammi un consiglio almeno.  
„ Deggio morir di ferro, ò di veleno?  
*Va.* Sì, sì, deridi infida,  
Mà il riso in pianto amaro

Si

Si cangerà ben presto,  
Sel'amato novel tanto t'è caro.

*Ag.* Di qual amato parli?

*Va.* Del Prigioniero strano,  
Che l'alma ti rapì, vuoi tu che tenti  
Di riserbar anch'io l'esca gentile,  
A' tuoi nascenti ardori?

*Ag.* Grato mi fora al certo.

E à te che nuoceria, s' i Reggii amori  
De la bell'Elmirena,  
Già ti purgare il cor da un vile oggetto?

*Va.* D'un politico affetto

Il rimprovero è ingiusto.

*Ag.* D'una pietà innocente,

Più ingiusta la condanna.

*Va.* Pietà crudel. *Ag.* Politica Tiranna.

*Va.* Come tu mertì appunto

Ti servirò il prometto, entro l'auttore  
Di sì malnato ardor, le fiamme indegne  
Estinguer io saprò. *Ag.* Sarà ogn'offesa  
Contro di lui diretta, in me ritorta.

*Va.* Perfida, e t'ù nō l'ami? *Ag.* E che t'importa?

Rotta è già quella catena,

Che legava i nostri cori.

Qual di me cura ti prendi?

Vanne pur, vanne ed attendi

A' Politici tuoi amori.

C 4 SCE.



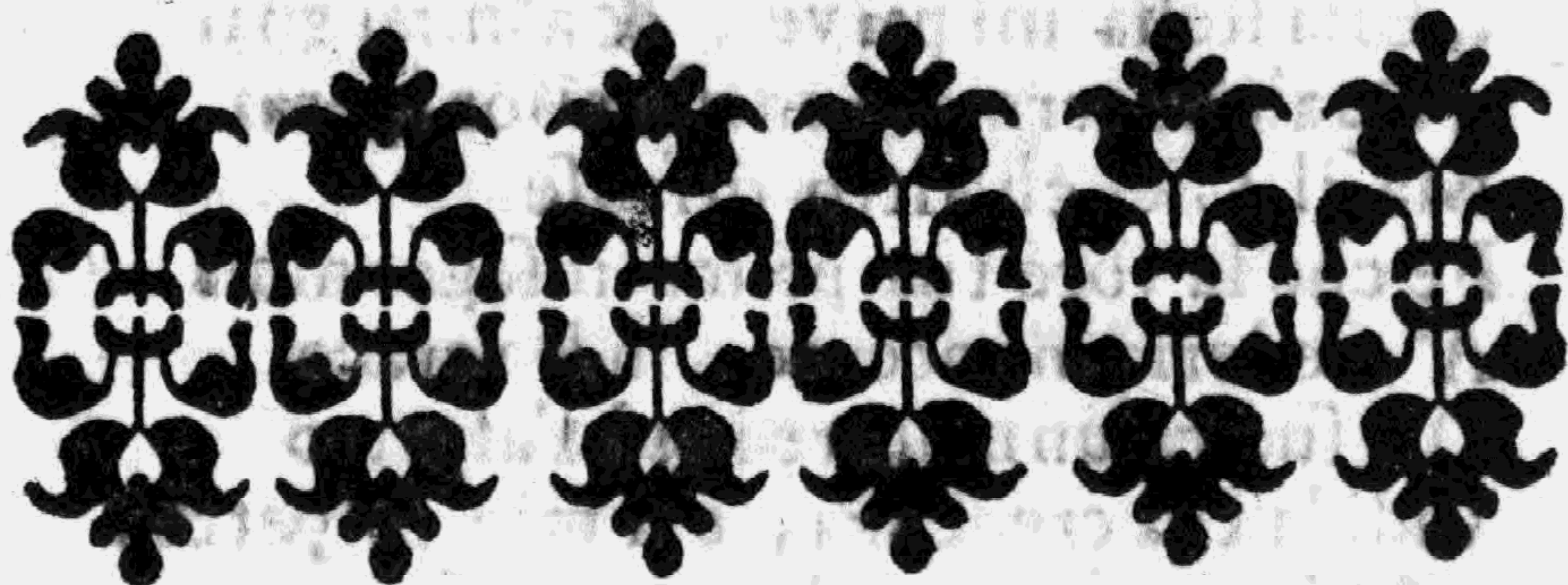
## S C E N A X V I .

*Vanlio, Sunone.*

**A** Udace ! e con qual fronte  
 Sostiene il suo delitto !  
*Su.* Abbastanza l'orgoglio  
 Dal suo sì vile a nor punito resta.  
 Lasciala dunque, e porta  
 Libero il cor da vane cure, al Soglio.  
*Va.* Eh vadan le Corone  
 Vadano i Sogli ancor, poco m'importa.  
*Su.* Che novità son queste, e che mai può  
 Farti da te diverso ! *Va.* Oh Dio non sò.  
 L'ardor mio, quasi ch'estinto,  
 Gelosia lieve spruzzò.  
 Irritata da la stilla,  
 Or la fiamma arde, e sfavilla,  
 E feroce in me tornò.

*Fine dell' Atto Terzo.*

A T.



A T T O  
 Q U A R T O .  
 S C E N A P R I M A .

Atrio che introduce ne gl'appartamenti  
 di Gemira, le cui muraglie sono co-  
 perte di Porzellane, con vasi al d'in-  
 torno della stessa materia.

*Gemira, Zeliano con guardia.*

**P**Ria che tu sveli il motivato arcano,  
 Dimmi qual mai t'indusse  
 Stravagante furore à tant'ecceffo ?  
*Z.* Il motivato arcano  
 Et'appaga, e mi scolpa à un tempo stesso.  
 Zeliano son; la mia Selene ingrata  
 Stanco di pianger più, con nuovi lacci,  
 In tua beltà pudica,  
 Cercai le bende à la mia piaga antica.  
 Te vidi, e in te rinata

C 5 „Ella

„Ella stessa mi parve, & a' miei guai  
 „Qualche termine onesto allor sperai.  
 Ma il Ciel ch'altro dispose  
 Fè che la voce tua prima insegnommi  
 A' crederla innocente, indi verace  
 Del suo calunniatore in sù l'aspetto  
 Vidi la tua credenza, e il mio sospetto.  
 „Ahi conoscenza! Ira, rimorso, amore,  
 „M'affaliro ad un punto.  
 „E trà le furie ogni ragion negletta,  
 „Precipitoso corsi à la vendetta.

Ge. Come Zeliano tu, quando Ruteno  
 Con tanto ardor la pena tua richiede?

Ze. Lo scelerato vede,  
 Da tant'ecceffo ogni pietà sbandita,  
 Che ne la morte mia stà la sua vita.  
 Non mi duol di morire;  
 Mà il morir d'un indegno  
 Vittima salutar, lasciar inulta  
 L'infelice Selene,  
 Quest'è la pena mia, quest'è l'affanno,  
 Che de'tormenti pria l'anima svelle.

Ge. (Cela i teneri pianti, ò core imbelle.)

Ze. Regina, ah per pietade  
 Di quel sangue onorato, & innocente,  
 Tanto di vita impetra à un reo dolente,  
 Che nel primiero auttor di tant'ecceffo,  
 Pria de la morte sua, purghi sè stesso.

Ge. Signore, questo pianto,  
 Che raffrenar non posso, assai ti dice  
 Quanto di tue sventure il duol m'affanni.  
 „Mà furo ogn'or, d'inganni  
 „Nidi le corti, e da gl'altrui rancori  
 „Resi sovente sono  
 „Carnesfici innocenti i Regnatori.

„Que-

„Queste fatalità, più che di pene  
 „Di lagrime son degne.  
 Tu non morrai, sodisfarà Selene  
 Del traditor la Morte, ed à Gemira,  
 Senza che gelosia la sù l'inquieti,  
 Concederà d'un offensore amato  
 Ne la ventura etade i dì più lieti.  
 Elà, sciolganfi i nodi *alle guardie.*  
 A questo Reggio piede, e sino à nuovo  
 Imper Sovrano udito,

*Le vengon levate le catene.*

Dentro le stanze mie sia custodito.

Ze. Eran giuste, anzi leggiere  
 Eran troppo le catene,  
 Che togliesti à questo piè.  
 S'ode il Ciel le mie preghiere  
 Io morirò sol per Selene,  
 O vivrò solo per te.

*Entra negl'appartamenti.*

## S C E N A I I.

*Gemira.*

TENERI miei singulti,  
 Gioje espresse de l'alma uscite, uscite,  
 Et à pagar quei tanti,  
 Che mi cader da gl'occhi amari pianti,  
 Con dolcissima usura ora venite.  
 Pur giungesti ora bramata,  
 Pur ti veggio ò caro dì.  
 Da le nubi ond'era ascosa,  
 Con la faccia luminosa,  
 L'innocenza al fine uscì.

C 6 SCE.

## S C E N A I I I.

Bosco d' Alberi bituminosi , le di cui frondi , fatte à somiglianza d'un core , sono di color rubicondo , e i frutticandidi , in mezzo di questo s'erge il Tempio di Foe , primo Nume della Cina , formato in figura rotonda , & aperta , con lampade pendenti all' intorno , e cinto da rastrelli dorati , in cui stà quest' Idolo , assistito da Coro di Bonzi , e Bonze , che sono i lor Sacerdoti .

*Taicano , Elmirena , Vanlio , Aglatide , Ruteno , Sunone , seguiti dal loro corteggio , gl' Indiani d' Elmirena portano offerte da presentar all' Idolo .*

**E**Cco di Foe che chiedi  
La sacra immago , e il riverito altare .  
„ Trà queste vaghe piante , al Dio de' Numi  
„ La Cina adoratrice arde profumi .

Se voti sì ardenti

A' lui tù presenti

Qual io gl'offro à te ,

Mai fede più vera

In alma sincera

Quel nume scorgè .

*Ag.* Al Reggio piè fastose *s' aprono i rastrelli .*

Si spalancano l' are . *Va.* E il nume stesso

Ch' à tanta adoratrice or più risplende ,

*Per*

Per compiacerti , i preghi solo attende .

*Coro.* A Foe , che tanto può ,  
Ch' à noi sempre girò  
Gl'occhi sereni .

Vieni ò Regina , vieni .

*El.* Gl'occulti miei desiri

Nume tù vedi già .

„ Ch' al guardo tuo sovrano

„ Non cela petto umano

„ Ciò che nel core stà .

Tù del mio amore , e de la mia vendetta

Odi le preci , e l'olocausto accetta .

*Vengono presentate da gl' Indiani l' offerte , le quali sono ricevute da' Bonzi .*

## S C E N A I V .

*Gemira , li sopradetti .*

**S**E di pietà Regale  
Interrompo gl'uffici , il caso strano  
Principessa s' incolpi . . . *Ta.* E qual evento  
Madre ti trasse quì , nuovo , e impensato ?  
*Ge.* Il Giapponese reo , già condannato ,  
Sotto mentito arnese è il Rè Zeliano .  
*Ta. Va.* Zeliano ! *El.* Ciel che sento !  
*Ru.* ( Misero son perduto . )  
*T.* ( Miei sospetti Regali ) *a 2.* E qual fomèto !  
*Va* ( Miei sospetti gelosi )  
*Ge.* Tale à me si scoperse ,  
E ne gl'alberghi miei , tolto da' lacci  
Or custodito egli è , fin che da voi  
Con ordini migliori  
Un tanto Rè s' onori .

C

7

*El.* Ne

*El.* „ Ne la Cina Zelian! Zeliano in queste  
 „ Amiche foglie ove regnar degg'io!  
 „ Giusti Numi del Ciel come il traeste?  
 De l'inulta Selene  
 L'omicida crudele, in questa Reggia,  
 E da voi Prenci al Genitore amici,  
 Fia che ritrovi onori, e non supplici?  
 Se la pietà d'un innocente uccisa,  
 Se il primiero favor ch'io quì richiedo  
 Merta qualche riflesso  
 A l'ira mia concesso  
 Il micidiale sia... *Ge.* Come, che parli?  
 Di femminil vendetta  
 Al barbaro piacer, vuoi che si done  
 Un capo avezzo à sostener Corone?  
*El.* Lingua che sia sospetta  
 D'interessato fin, non trova fede.  
 Non io, ch' à la vendetta,  
 Ma la giustitia è che à là pena il chiede.  
*Ru.* ( Qual improviso lampo  
 Inopinata sorte offre al mio scampo. )  
 De l'inulta Selene il Cielo' vide *ad El.*  
 S'io lagrimassi il Fato:  
 L'omicida spietato,  
 Sotto un'altro color, per sua vendetta  
 Io sol bramavo estinto.  
 Or ch'una via più certa  
 Vede ò Regina aperta il zelo mio,  
 A' le giuste ire tue m'unisco anch'io.  
*Ge.* Tù di Selene ultor, tù ch'al mio aspetto  
 N'oltraggiasti la Fama, *(à Ru.*  
 E comprovasti il micidiale inganno?  
*Ru.* E ch'altro dir potea vassallo udito, *à Ge.*  
 Senza irritar, Regina, il suo Tiranno?  
 Dà rimproveri miei poscia eccitato,  
 Ove

Ove l'ira furente *(lente!)*  
 Lo trasportasse è noto *Ge.* ( Ah fraudo-  
*El.* Senso d'umanità l'odio diviene  
 Con mostri così rei.  
 Mà Prenci à voti miei  
 Così tardo l'assenso! „ Un tal silentio  
 „ Medita la repulsa? Al Patrio foglio  
 „ Ritornerò negletta; Un giusto sdegno  
 „ Scaricherà quell'armi  
 „ Al Giappon destinate in questo Regno.  
 „ Guerra invece d'amor, guerra prometto  
 „ Imprudente che parlo! E qual sospetto,  
 „ Ch'il genio vostro offende,  
 „ Senza cagion l'ire malcaute accende.  
*Ge.* ( Temo l'indegno arresto  
*Ta.* ( Politici sospetti  
*Va.* (Cure gelose a z E qual miglior pretesto?)  
*Ta.* Elmirena il tuo labro  
 Sforza se prega, e in tuo favor loquaci  
 Troppo di questo cor le fiamme io sento.  
 Giusto sia ciò che chiedi. *Va.* Io pur v'assen-  
*Ag.* ( Ch'intendo ò sommi Dei!) *(to.*  
*El.* Pur son giunta al maggior de' voti miei.  
 „ Or qual mercè dovrovi ò Prenci, quale  
 „ L'obbligo fia del genitor Regale.  
 „ Mà per goder di tante gratie il frutto  
 „ Al supplizio pensiam, ch'al inumano  
 „ Giustamente è dovuto.  
 „ E dove il troverò? Qual mai ne l'ire  
 „ Fù da Tiranni architettata pena,  
 „ Ch'adegui la sua colpa, e il mio desiro?  
*Ag.* Nè vi farà per lui qualche pietade, *ad El.*  
 In generoso core?  
*El.* Fù pietoso à Selene *ad Ag.*  
 L'inuman traditore?

*Ru.* Lunghi lunghi da tè sì molli affetti, *ad El.*  
L'inclemenza è ragion. *El.* Sarà mio vanto  
Sì l'empietà, mia gioja ogni sua pena.

*Ag.* ( Misero Rè frenar non posso il pianto. )  
*Parte lagrimando.*

*Va.* ( Piangi infedel, son vendicato intanto. )  
*Offervandola.*

*El.* Vieni à me spirto innocente,  
A me vieni alma diletta.  
E m'insegna  
Pena degna  
Di sì crudo delinquente,  
E di tua giusta vendetta.

## S C E N A V.

*Gemira, Taicano, Vanlio, Sunone.*

**P**Renci m'accorgo ben con quai sospetti,  
Ragion di Stato, e gelosia d'amore,  
Vi sedussero il core.  
Mà non è tempo più, che si nasconda  
Quale si sia Gemira. Io colà dove  
Attende il nuovo Rege il vuoto Trono,  
In breve d'or mi porto;  
Il nome mio farà palese al mondo,  
E l'innocenza nostra, e il vostro torto.  
Fosche nubi d'un falso pensiero,  
Un raggio del vero  
Sgombrarvi saprà.  
E svelato l'inganno del core.  
Dal vostro rossore  
Vendetta trarrà.

SCE-

## S C E N A VI.

*Taicano, Vanlio, Sunone.*

( **T**Aicano e che facesti? )  
*Su.* Sù Principe che tardi,  
*Piano à Vanlio.*

Attender forse vuoi, ch'un impostura  
Non provata, e fallace, al crin t'involi,  
La corona sicura?

*Va.* Non più Sunone, à costo ancor del Regno  
Chiede vendetta il mio geloso sdegno. *pa.*

*Su.* ( O deluse speranze, ò van disegno. ) *pa.*

*Ta.* Deh perdona ò madre offesa  
Al timor di Regio core.  
Mal puotè trovar difesa  
In contrasto così fiero,  
L'interesse del Impero,  
Collegato à quel d'amore.

Ballo di Bonzi, e Bonze ministri del  
Tempio di Foe.

*Fine dell' Atto Quarto.*

C 9 AT.



# A T T O

## QUINTO

### SCENA PRIMA.

Camera di Gemira con letto, sostenuto  
da Dragoni d'Oro.

*Zeliano assiso sopra lo stesso, poi  
Aglatide.*

**L** Uce ingrata, aure letali,  
Nutrimenti di martiro.

Come mai trà tanti mali  
E ti veggio, e vi respiro?

*Ag.* Fuggi Zeliano, fuggi.

Fuggi di morte orrenda, & inumana  
Il Crudele apparato.

„ Fuggi, t'invola al imminente fato.

*Ze.* Come, chi sei, che rechi, e qual audace,  
*levandosi*

Hà di sangue Real sete funesta?

*Ag.* La crudele Elmirena,  
Arbitra di tua vita, il fin le appresta.

Io

Io di Gemira son la figlia, e mossa  
Da un interna pietà del tuo periglio,  
Precorsi i suoi furori.

*Ze.* ( Son desto! Od il mio ciglio,  
*osservando Aglatide con ammirazione.*

Nel'idea di Selene ogn'or involto,  
Mi figura la bella in ogni volto! )

Qual ira, qual livor nutre à miei danni  
Non offesa Elmirena? *Ag.* Ella, in vendetta  
De l'uccisa Selene,

Chiese la strage tua. Fuggi, per questa  
Segreta via t'additerò l'uscita;

„ Sin che la Reggia tetta

„ Quivi sol per onore è custodita.

*Ze.* Dunque morir degg'io  
Di Selene in vendetta?

„ Giustissima è la pena, al gran decreto  
„ Del Cielo non contendo.

„ Venga la morte, venga, ora l'attendo.  
Dov'è, quanto ritarda

Il carnefice mio? *Ag.* Qual di tè stesso

Odio troppo crudel, ti fa sprezzante  
D'aviso salutar? pria de l'arresto

Fuggi Signor, più non tardar, v'è presto.

*Ze.* Fuggir! perche? Per conservar trà pene  
Crude più del morir, l'odiosa vita,

Nè viva per Gemira,

Nè morta per Selene?

*Ag.* Nè di sì orrendo Fato

Ti stimola l'aspetto? *Ze.* Anzi m'alletta.

„ *Ag.* Ne temi la vendetta

„ D'un odio sì crudel? *Ze.* Nò perche è giusta

„ *Ag.* Nè l'apparato orrendo,

„ Che da furori suoi di già prescritto

„ Fù per lo straccio tuo? *Ze.* Siasi pur grande,

„ Sa-

„ Sarà sempre minor del mio delitto .  
 Ag. „ O costanza, o vigore  
 „ D'un atto sì crudel fuggo l'orrore .

## SCENA II.

*Gemira, Zeliano.*

**N**on fù contento in tormentarmi il Cielo  
 Con la perdita tua, ch'ancor mi fece  
 Imprudente ministra al Fato rio. (mio.  
 Ah Rege, ah mio Signor, qual duolo è il  
 „ Ze. Regina il ciel così prefisse, il cielo,  
 „ Che per giustitia occulta  
 „ Soffrir più non poteva un reo impunito,  
 „ E un innocente inulta .  
 Gemira pronto moro  
 Di Selene in vendetta, e lieto spargo  
 Per placar la bell'alma il sangue mio .  
 Se qualche affanno, oh Dio,  
 Del duro fin mi fa veder l'orrore,  
 E il doverti lasciar. Ge. ( Si spezza il core. )  
 Ah perche il ciel piuttosto  
 Nel maggior delinquente  
 Il fulmine non scaglia „ E non punisce  
 „ De le sventure tue l'auttor nocente!  
 Ze. „ Giusto faria, che d'empietà sì grande  
 „ Il ministro primier, doppo lo straccio  
 „ De l'innocente sposa,  
 „ Lieto vivesse ad altra donna in braccio?  
 Nò nò merto la pena, e le non anco  
 Al traditor l'arresto  
 Giunge fin or, lo giungerà ben presto .  
 Gemira à tè rivolgo

Que-

Quest'ultime preghiere, & à te questa  
 „ Lascio morendo eredità funesta .  
 Vendica tu per te, dentro l'auttore  
 De le mie acerbe doglie,  
 Un Rege che t'adora,  
 Un Trono che ti toglie .  
 Per me ch'ogn'altra offesa e scordo, e cedo,  
 Vendica sol Selene,  
 Vendica l'innocente, e più non chiedo .  
*Trasportata della tenerezza corre Gem,  
 ad abbracciar Zel.*

Ge. Ah mio Zeliano amato  
 Ze. Gemira idolatrata  
 Ge. Non fia che rompa il Fato,  
 Ze. Deh perche rompe il Fato  
 „ 2 Si tenere catene!  
 Ze. „ Non merta un dispietato  
 „ Un sì eccedente ben .  
 „ Già parmi à questo sen  
 „ Stringer reviva in te la mia Selene .

## SCENA III.

*Elmirena seguita da suoi Indiani, li  
 sopradetti .*

**I**Ndegno Re, d'un innocente sposa  
 Carnefice inumano  
 A l'ombra del poter sperasti invano .  
 Tener la colpa à le sue pene ascosa .  
 „ Per l'impensate vie, donde tu sei  
 „ Tratto al supplicio tuo, del tuo delitto  
 „ La gravezza contempla, e in me rimira  
 „ Selene offesa, e punitori i Dei .

Ge.

**Ge.** Sino sù gl'occhi miei vieni, Elmirena,  
D'un infelice Rege  
La sorte ad insultar! fido ricetto  
Questa foglia le fia, riparo il petto.

**Ze.** Cediam Gemira al Fato.

„ Cediamo à la ragion, che da noi chiede

„ Questo consenso à la dovuta pena.

Eceò, giusta Elmirena,

Un reo, che da se stesso è ancor dannato;

A tuo piacer disponi, e il fiero modo

De le vendette tue stimolo, e lodo.

**El.** „ (Qual sentimento ignoto à questi detti

„ Strugge de l'alma mia tutto il rigore!

„ Lungi lungi pietà.) **Ge.** (Si spezza il core.)

**El.** Quest'arte vil di simulati accenti

L'ira non addormenta.

„ Ne la giustitia il suo rigore allenta

„ Al tardo ravveder de i delinquenti.

Vattene pur dove l'orribil schiera

De tormenti t'aspetta;

Che quanto fù più lenta,

Tanto feroce più fia la vendetta.

**Ze.** Adio, Gemira, Adio,

Ricordati di me.

Se vive nel tuo core,

Non si può dir che muore

Quest' infelice Rè.

SCE-

## S C E N A I V.

*Elmirena, Gemira.*

**R** Egina in altri casi  
Il genio mio vedrai; mà nel presente  
Si scusi il mio dover, perche farei  
Se rispettosa teco, empia co' miei.

**Ge.** Regina la cagion de tuoi rigori  
Ti discolpa con me, più che non credi.  
Ma un testimon de Reggi tuoi favori  
Mi fia concesso almeno.

**El.** Se non è per Zelian tutto richiedi.

**Ge.** D'ogni rigore esente  
Lascia l'amato Rè, sin ch' à l'aspetto  
De la Cinese gente

Sia Gemira scoperta, e il Rege eletto.

**El.** Se non è per Zelian tutto promisi.  
E con novello impegno ancor mi lego.

Ma per Zeliano poi, tutto ti nego.

La clemenza quest'anima alletta,  
Nè mi piacque giamai crudeltà.

Ma Selene mi grida vendetta,  
Se Gemira dimanda pietà.

SCE-



## S C E N A V.

*Gemira.*

» **F**erma Elmirena ascolta, in sul mio labro  
 » Parla il cor di Selene.  
 » Misera che farò? Vano è il disegno  
 Di scoprirmi qual sono, & ora questo  
 Si crederà pretesto  
 Per trar l'amato Rè da le sue pene,  
 Qual testimonio addur io posso, ò quale  
 Prova infospetta almeno  
 De l'avventure mie?... Venga Ruteno.

*A' suoi familiari*

» Inspirate arte, e consiglio  
 » Dei pietosi à questo cor.  
 » Onde possa in tal periglio  
 » Ingannar l'ingannator.

## S C E N A VI.

*Ruteno, Gemira, Mitrane.*

*Ru.* **R**egina à te dinante.  
*Ge.* La vincesti Ruteno, il tuo Regnante  
 Dal carnefice fiero  
 L'estremo colpo attende.  
 Ma pur la sua discolpa,  
 Quando verace sia tutto sospende.  
*Ru.* Qual puote aver discolpa un tant'eccesso,  
 Che non sia vana, ò finta?

*Ge.*

*Ge.* Che non fù dal suo ferro,  
 Ma da terrori suoi Selene estinta.  
 » Poiche la tema sua la spinse intatta  
 » A gittarsi ne l'onde, ov'ella giacque.  
*Ru.* Traffitta da Z-lian la vid'io stesso  
 Precipitar spirante in seno à l'acque.  
*Ge.* Questo negò; ma un accidente strano  
 Ben la diffe la sua per falsa addita.  
 Mentre nel tempo stesso, entro quei mari,  
 Mitrane il mio fedele,  
 Trovò donna traffitta,  
 Che l'arnese regale, il tempo, & il loco  
 Per Selene dichiara.  
*Ru.* Esser ben può, poiche cercosi invano  
 La Reggia salma poi trà l'onda amara.  
 » *Ge.* Termina il quarto lustro  
 » Ch'ei ritrovò di sì pietoso incarco,  
 » Di natante del fin le terga onuste.  
 » *Ru.* Certo di lei fur le reliquie Auguste.  
 » O giustizia del Ciel, con quali eventi  
 » Segreti, e inopinati  
 » Confondi i scelerati!  
 » *Ge.* Tanto avverrà, se à contrassegni certi  
 » Da te provato viene,  
 » Che la traffitta donna era Selene.  
 Le vesti illese, e la memoria intatta  
 Di lei serba Mitrane. *Ru.* Io pur impressi  
 I freggi suoi regali hò ne la mente.  
 » La falsità patente  
 » De la difesa sua, faran le prove.  
*Ge.* Quando ciò fia, più nol diffendo, e cedo  
 A le dovute pene un Rè crudele  
 Al Reggio Trono, e ad Elmirena innante,  
 A darne tu gl'indici,  
 Verrai quando chiamato?

*Ru.*

74 A T T O

*Ru.* Senza dubbio verrò ( me fortunato! )  
Cada, pera, e il tronco busto,  
Prema il suol, lordi l'arena.  
Chi sostegno è de l'ingiusto,  
De la colpa è in parte ascritto.  
E' fomento del delitto,  
Chi lo toglie à la sua pena.

## SCENA VII.

*Gemira, poi Vanlio.*

**V** Anne perfido vè, ch' à le tue colpe  
Posta hà la meta il Cielo.  
„ E già sul capo tuo mormora il telo.  
„ Mitrane, olà Mitrane  
„ Del regal Trono à piè, dove raccolto...  
Mà Vanlio, à che ne vieni? *Va.* Hò già risolto  
Gemira, à miei sponsali  
Aglatide tù dona,  
E rinuncio à Taicano ogni mia speme,  
Et ogni mia ragion sù la corona.  
*Ge.* ( Cortesissimo Cielo! )  
La generosa prova  
De l'amor tuo, non toglierà l'effetto  
A' le promesse mie, già m' impegnai  
Di darti seco un Regno, e un Regno avrai.  
*Va.* Come... *Ge.* Il saprai, vientene meco intàto,  
Fortunato, che d'amore  
Mostri al Mondo un sì bel vanto  
Più di lume à te procede  
Dal balen di tanta fede,  
Che da'rai d'un Regio manto.

SCE.

Q U I N T O. 75

## SCENA VIII.

Il gran Cortile del Trono Reale.

*Elmirena, Zeliano tra guardie.*

**D**A un reo dolente, e di sua colpa afflitto  
Sento commosso il cor, mà di Selene  
L'innocenza tradita, e il suo delitto?  
Sù sù d'Astrea siano affilate l'armi  
Di tanta colpa ultrici.  
Vieni, vieni à supplicj.

*Ze.* „ Anima pura, ò nel divin soggiorno  
„ Se trà li Dei risplendi,  
„ O pur se quì d'intorno  
„ De le vendette tue l'esito attendi.  
„ Per quel sangue innocente,  
„ Che dal tuo seno io trassi, il mio ricevi;  
„ E s'è prezzo indecente  
„ A' quel che puro fù, questo che lordo  
„ Di così atroce colpa io ti presento,  
„ Supplisca ad esso aggiunto  
„ Il pianto del mio fallo, e il pentimento.  
Principessa ti seguo  
Vittima volontaria, ove tù vuoi.  
*El.* Non si ritardi più, ministri à noi.

SCE.

## S C E N A IX.

*Genira, Taicano, Vanlio, Aglatide, Mitrane, Sunone, Manderini di lettere, Manderini d'armi, e Popolo.*

**F**erma, ferma Elmirena,  
 „ Tratta da un cieco zelo incauta offendi,  
 „ Chi vendicar pretendi,  
 L'arbitrio del perdono, ò de le pene  
 Non è dovuto à te, vive Selene.

*Ze.* (Vive Selene! ò sommi Dei che sento!)

*El.* Chi doppo quattro lustri  
 Rifuscita Selene? „ Ah son patenti

„ Arti sì mal accorte,

„ Per toglier à la Morte

„ L'amato Rè, tai stratagemmi inventi?

„ Dov'è dov'è colei

„ Che tal si finge? *Ge.* Il labro mio sospetto

„ Non troverà quì fede.

Venga Ruteno, venga, ei che tant'opra

A' danni di Zelian, solo la scopra.

*El.* Questi portenti attendo.

*Ze.* (Speranze mie sognate, ò il vero intendo?)

## S C E N A X.

*Ruteno li sopradetti.*

**E**Ccomi al Reggio cenno.

*Ge.* „ Odi Regina tù, Principi udite.

„ Oda la Cina tutta, e il caso strano

„ La menzogna spaventi,

„ Poiche del ver giamai s'estingue il lume,

„ E confondono i numi i delinquenti.

Dillo Ruteno, di, quant'è che giacque

Dal ferro di Zelian Selene e sangue?

*Ru.* Termina il quarto lustro,

Che perì l'infelice,

E naufraga ne l'acque, e nel suo sangue.

*Ge.* Mà fù da l'acque poi

La salma sua raccolta?

*Ru.* Sparì sul dorso colta

Da squammoso Delfino, „ e poscia invano

„ Cercata fù per l'elemento infano

*Ge.* Com'era adorna allor, che la sorprese

Il caso suo fatal. *Ru.* D'argenteo Arnese

Sparso di fior gemmati.

„ I crini avea legati

„ Trà nodi di Zafiro, e le pendea

„ Da serpe adamantina, al collo attorta,

„ Di conchiglia Eritrea

„ Forse l'opra più bella. *Ge.* E di sue piaghe

Ramenti il loco? *Ru.* Al certo, il crudo ferro

Passolle il braccio, & indi il sen l'offese.

A' Principi, e Manderini Mitrane portando

*l'accennate vesti.*

*Ge.* Udite? *Mi.* Ecco l'arnese.

*Ru.* E

*Ru.* E' desso, è desso appunto.  
 „ A' contraslegni miei  
 „ Come il tutto concorda! Eccovi i segni  
*Spiegando il manto, e mostrandolo à Principi,  
 & ad Elmirena.*

Da l'empio ferro impressi, ecco di sangue  
 Le palid'orme ancor. Prenci, Regina,  
 Non v'è che dubitar, colei ch'in questi  
 Arnesi involta, trucidata essanguè  
 Trovò Mitrane allora entro de l'onde,

Fù Selene lo giuro. *Ta.* Oh Cieli! *El.* O' Dei!

*Va.* Vive Selene in te! *Tutti.* Selene sei! *à Ce.*

*Se.* Selene sì, quella Selene io sono,  
 Il cui innocente core  
 Mosse à pietà fin l'insensate belve.  
 Quella son io, che impuro, e mentitore,  
 Con lascivie tentate, e false accuse  
 Tù Ruteno offendesti,  
 Non puoi disdirti nò, cadesti avvinto  
 Nel laccio, che tessevi, à noti segni  
 Son palese à la Cina, e tù convinto.

*Ru.* Misero son tradito.

*Ze.* Che badi ò core entro il piacer smarrito!

„ Vive Selene sì, li Dei clementi  
 „ Più de le frodi altrui,  
 „ E de furori tuoi furon possenti.

Mia Selene perdono

*Gittandosi à piedi di Selene.*

„ Perdono, e non pietà, che di pietade  
 „ È tant'eccesso indegno.  
 „ Se mi danna mia colpa, e non tuo sdegno  
 „ Dentro le pene ancor contento io sono.  
 „ Mia Selene perdono *(cia*

*Se.* Perdono sì perdono *sollevandolo tra le brac-*  
 Ado-

Adorato Zelian, ricevi ancora  
 Dentro le braccia tue, la tua Selene

„ Siano di tanta colpa  
 „ La pena, che dar puote  
 „ Un amoroso cor, queste catene.

*Ze.* Rinata mia luce

*Se.* Bramato mio ben.

*Ze.* Ti stringo ) *a 2* pur anche al mio sen

*Se.* T'abbraccio )

*a 2* „ Deh meno violenti

„ Venite ò contenti,

„ Ch'al pondo eccedente

*Ze.* „ Oppresso,

*Se.* „ Languente

*a 2* „ Il core vien men.

*Ze.* Mài tu fellow. *Ru.* Non dir di più, già veggio

La sorte che m'attende

„ Mercè non chiedo, e le preghiere vili

„ Non gitto invano à l'aria, & à l'arena,

„ S'ebbi cor per la colpa,

„ Core anch'avrò per tolerar la pena.

*Se.* Sfoghino quei suplicj, *ad El.*

Che preparasti già per mia vendetta,

Solo contro costui le pene orrende.

*Ze.* Vanne à quel fin ch'i traditori attende. *a R.*

*El.* Effigitori acerbi

De la dovuta pena, itene ò miei.

*à suoi ministri.*

*Ru.* Vincestè sì, vincestè

Tardi conosco il poter vostro ò Dei.

*Vien condotto altrove.*

## SCENA ULTIMA.

*Tutti fuor che Ruteno.*

**El.** DA meraviglie tante alfin si scuota  
 „ L'Alma attonita resa  
 Mia Selene, mia Zia, scusa s'ignara  
 Io t'offendei. *Se.* Fù un obligante offesa.  
*presentano Aglatide à Zeliano.*

**Ge.** Mà Sire questo pegno,  
 ( Frutto del nostro amor, di cui fecondo  
 Ne le sventure sue trovossi il seno )  
 Stringa in eterno il raggruppato nodo.

**Ze.** O me felice appieno!

**Ag.** Padre, quantunque occulto  
 Il cor ti ravisò. **Ze.** Figlia ben vidi  
*a abbracciandola.*

De la cara Selene in te l'aspetto.

**Va.** ( Partiti con rossor vano sospetto. )

**Ge.** Signor prima ch'è te figlia la dessi  
 Sposa ad altri la feci. Or Vanlio ancora  
 Per genero ti piaccia. **Ze.** Onde più degno  
 Ritrovarne potrei? **Se.** Tu Prence accogli  
 La Giapponese erede  
 Così del grand'impegno  
*a Taicano.*

Sciolto è il sospetto tuo, paga mia fede. **Va.**

**Ta.** Perdona ò Madre, e tu Zelian perdona  
 Un cagionato errore  
 Da Reggia tema. **Va.** E da geloso amore.

**Ze.** Non si parli da noi, che di contenti

**El.** O lieti casi! **Tutti.** O fortunati eventi!

**Se.** Popoli già l'udiste:

Cef-

Cessm le risse omai, ch'il sangue mio  
 Non disonora il Trono;  
 Non più Gemira ignota,  
 Prole di tanti Rè Selene io sono.

**Va.** E di Selene al figlio  
 Già Vanlio cede. **Se.** Trà gl'applausi, e i voti  
 De la Cina giuliva,  
 Ora Taicano ad Elmirena unito ( **Va.**  
 Ascēda il Trono. **Mi.** E lieto regni. **T. E Vi-**

**El.** Or s'alzi ridente,

**Ta.** Or brilli Serena

**a 2** La fiamma del cor.

**El.** La gloria consente

**Ta.** La tema non frena

**a 2** Il puro mio ardor.

*Aperto nella sommità il Trono Regale, lascia veder  
 maestosa sala col soglio, da questa prima discendo-  
 no coro di nobili Cinesi uomini, e donne, applau-  
 dendo alla coronatione del nuovo Rè, indi Tai-  
 cano, presa per mano Elmirena, Zeliano Sele-  
 ne, Vanlio Aglatide ascendono il sopradetto Tro-  
 no diffondendosi li Manderini, e le guardie nelli  
 varii ordini di Balaustri, che l'un superiore all'al-  
 tro lo circondano rimanendo al piano li danzatori.*

**Coro.** Con auspicij

Sì felici

Vieni al Trono ò lieto Rè.

Senta il Cielo, senta il suolo

Di Taicano il nome solo,

E con noi la sorte, e il Fato

Qui prostrato

Giuri omaggio, e ligia fè.

Ballo di Nobiltà Cinese.

I L F I N E.

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio  
Bortoli in Venezia a Santa Maria  
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in par-  
titura del Sig. Carlo Marini Opera 8.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor  
Antonio Lotti Organista nella Ducal di S.  
Marco Opera prima.

Primi elementi di musica con alquanti  
solfeggi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali  
à voce sola del Sig. Gio. Battista Brevi ri-  
stampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theo-  
rica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Te-  
vo Min. Conv.

Sonate à tre del Sig. Giorgio Gentili  
Opera 4.

Sonate da Camera à Violino, e Violon-  
cello in partitura del Sig. Giovanni de Zotti  
Opera 1. si stampa.

Sonate da Camera à Violino, e Violon-  
cello col Basso continuo del Sig. Luigi Ta-  
glietti Opera 4. si stampa.